



Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Il viaggio di Draghi e ...

A. Aveta, pag. 2

I sacrosanti diritti dei ...

G. C. Comes, pag. 3

Alpini e molestie

G. Vitale, pag. 5

Brevi

V. Basile, p. 6

I giochi nelle borgate

A. Giordano, p. 6

I record del 2021

E. C., p. 7

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, p. 8

Il Milione

G. Di Fratta, p. 8

Un cambio di rotta per l'Ue

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, p. 11

Dialogo tra l'Ingegnere e ...

N. Melone, p. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, p. 13

Liberi

M. Attento, pag. 13

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 13

I libri del cuore

A. Castiello, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 15

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 16

La settima arte

D. Tartarone, pag. 16

PulciNellaMente

E. Cervo, pag. 17

Basket serie D

G. Civile, pag. 17

Sguardo discreto

A. Manna, pag. 18

I piumini di maggio

L. Granatello, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20

Helsinki mon amour

Questo
è solo
l'inizio



La Finlandia ha deciso di portare avanti «senza indugio» le procedure per entrare nella Nato. Prima dell'invasione dell'Ucraina solo il 25% dei finlandesi era favorevole, oggi sono più del 70% quelli ansiosi di rinunciare alla neutralità, o meglio di mettersi, almeno relativamente, al sicuro dal fatto che l'Armata Rossa decida di denazificare anche loro. E molto probabilmente anche la Svezia indugerà poco o niente. Al di là di ogni altra considerazione, anche i supporter di Putin dovranno ammettere che se la missione speciale doveva «rompere l'accerchiamento» lo zar ha sbagliato i conti.

L'allargamento della Nato, però, qualche altra considerazione la merita. La più importante è che la richiesta di entrare nella Nato di due Paesi che fanno parte dell'Unione Europea è il segno di quanto l'Unione sia ancora lontanissima dall'essere quel che potrebbe e dovrebbe essere, di quello che l'Unione dovrebbe e potrebbe fare con l'orgoglio e la forza di chi da più di settant'anni mantiene in pace fra loro popoli che per millenni si sono fatti la guerra: spezzare la logica degli imperi e dei blocchi contrapposti, rendere inutile e anacronistica l'idea di un gendarme del Mondo (finché sarà necessario, la funzione dovrebbe essere svolta da un'entità mondiale e sovranazionale come l'Onu, se l'Onu non fosse anch'essa un fallimento) e, infine, far propria l'idea che la guerra debba essere il primo e più importante tabù della specie umana.

Anche per questo, oltre che per motivi anche più gravi e comunque pressanti, fermare la guerra in Ucraina deve essere il primo obiettivo, e le dichiarazioni della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e di Emmanuel Macron, presidente di turno dell'Unione, sono conformi al perseguimento di quell'obiettivo. Speriamo.

Giovanni Manna

Il viaggio di Draghi e i contrasti nella maggioranza



Il viaggio di Draghi negli Usa si è svolto con un retroterra nazionale non facile, visto le differenze nella coalizione di governo sull'invio delle armi all'Ucraina. Draghi è partito con Conte che protestava perché il premier non aveva accolto la sua richiesta di riferire in Parlamento sugli obiettivi del governo sulla guerra in Ucraina. «Se il presidente dovesse partire senza passare dal Parlamento sarei molto deluso», aveva detto Conte.

Draghi ritorna con Conte più arrabbiato di prima, che chiede a gran voce che il premier chiarisca quale sia la politica del governo sulla guerra in Ucraina. Richiesto se è disposto a far cadere il governo ha risposto che «non vuole far cadere il governo, vuole che il contributo del Movimento 5 stelle sia rispettato e ascoltato». «Non mi permetterei di dare stilette al premier, ho posto questioni politiche serie. Un confronto parlamentare può aiutarci a risolverle per chiarire la posizione dell'Italia». «Oggi - dice - mi sembra che un po' tutti in Italia iniziamo a ragionare sulla possibilità che gli interessi strategici dell'Unione europea non siano perfettamente sovrapponibili a quelli Usa».

È un Conte a tutto campo quello che parla. A Porta a Porta alla domanda se si senta più vicino a Letta o a Salvini, dice: «Nel Pd c'è un processo di riflessione, vediamo dove approderanno». «Sulla guerra sono stato descritto come isolato, ma se la maggioranza degli italiani pensa che questa guerra sia una follia, non mi sento isolato. Se la Lega o altre forze si uniscono a questo cammino lo auspico fortemente per impegnare l'Italia su una soluzione diplomatica del conflitto». Per Ilario Lombardo della Stampa il rapporto tra Draghi e Conte sta diventando «una sfida». «Sullo sfondo della guerra e del dibattito sulle armi si svela il sotto testo di un rapporto che non è mai stato facile». Francesco Bei di Repubblica parla di «danza tribale che alcune forze politiche stanno organizzando intorno a Draghi per indebolire l'azione del premier». «Il continuo martellamento» soprattutto sulla questione dell'invio delle armi «produce uno stato di tensione, che alla fine, indebolisce l'azione dell'esecutivo. E anche l'immagine di Draghi viene colpita con il premier dipinto come un guerrafondaio, alle

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

I sacrosanti diritti dei posteri

La nostra Costituzione è in parte una realtà, ma soltanto in parte è una realtà. In parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno, un lavoro da compiere.

Piero Calamandrei

L'infuriare della guerra, l'ossessiva presenza dei suoi disastri e della sua barbarie nelle nostre vite, la tristezza della speranza negata, non solo della pace, ma anche di una tregua, tengono imprigionata la nostra attenzione e i nostri pensieri arenati nel presente, appesantiti dall'angoscia, privi di orizzonti. Gli effetti del conflitto sono già da tempo straripati dai confini dell'Ucraina. Le navi granarie sono alla fonda, i prezzi rapidamente crescenti stanno erodendo la capacità di spesa in tutto il mondo, per tutti gli esseri umani; come al solito, però, in modo diseguale e ingiusto, facendo pagare di più al povero e meno al ricco. La corsa, per uscire dal ricatto del gas russo, a fonti energetiche quali che siano, come si producano e chi le abbia, sta facendo saltare ogni buon proposito di venire incontro al pianeta malato e provare a curarlo. Sono in costruzione oltre duecentomila chilometri di condotte per trasportare gas e petrolio, in totale disprezzo dei drastici obiettivi di riduzione dell'uso degli stessi per il vicino 2030.

Il metano è il responsabile del 30% del riscaldamento globale. Nell'atmosfera terrestre la sua presenza cresce senza sosta; nel 2020, nonostante la stasi economica prodotta dal covid, il salto è stato vertiginoso. Gli effetti di tutto ciò sull'uomo costano ogni anno oltre 250 mila vittime, 775mila ricoveri in ospedali, dove ce ne sono, per disturbi respiratori, e le condizioni climatiche estreme, in particolare le ondate di calore, sono la causa della dispersione di 73 miliardi di ore di lavoro e 26 milioni di tonnellate di mancato raccolto. Non bastasse emergono sempre più allarmanti segnali di possibili, anzi probabili e imminenti, disastri ambientali nelle aree dove la guerra con i suoi missili, assai poco intelligenti, colpisce centrali nucleari, industrie pesanti, chimiche, minerarie, depositi di armi e di carburanti disperdendo da condotte distrutte, impianti di raccolta abbandona-

nati, invasi crollati, in assenza di attività di controllo e di argini, una immensa quantità di inquinanti di elevata tossicità e radioattività che i corsi d'acqua porteranno fino al Mar d'Azov e al Mar Nero. Uno scenario capace di assommare, al tempo della fine delle operazioni belliche, e per decenni, se non per secoli a venire, le componenti del peggior dei disastri ambientali; la goccia che potrebbe accelerare la corsa verso la fine di tutto, verso il collasso del sistema ambientale totale.



Davanti a questo scenario che fa apparire un sorriso l'urlo di Munch, noi italiani, in ritardo di decenni rispetto ad altri in Europa, dedicando al fatto una misera attenzione generale e un ancor più misero entusiasmo, finalmente abbiamo sancito, con una modifica silenziosa e quasi unanime della Carta Costituzionale, il diritto delle generazioni che verranno, provando a garantire loro la tutela del mondo nel quale vivere. La modifica che brilla di più è quella dell'articolo 9. Al vecchio testo di due commi «*La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione*» è stato aggiunto un terzo comma: «*Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli ani-*

mali». L'altro ritocco, che completa la modifica, riguarda il Titolo III, che è la parte dedicata ai diritti e doveri dei cittadini, e, nello specifico, l'articolo 41. La riforma prevede la introduzione di "incisi" che nel testo completo che segue ho sottolineato: «*L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali*».

In forza di queste modifiche è evidente che l'iniziativa economica privata non può svolgersi in danno alla salute e all'ambiente, mettendo prima questi due termini rispetto a sicurezza, libertà e dignità, già sanciti; spero, avendo sotto gli occhi le colline smangiate dai cavaatori, le discariche di rifiuti e veleni lasciate dalle camorre e dalla stupidità, e anche dalla corruzione, del potere, i morti sul lavoro sacrificati al profitto, gli immigrati schiavizzati sui campi da imprenditori italiani, brava gente, evasori fiscali e frequentatori assidui di riti religiosi, di poter vedere diffondersi il valore di quanto sacralmente affermato. Al netto dei rischi, noti a tutti coloro che nel Paese si

battono da sempre per vedere pienamente applicati i principi della Costituzione, che alle enunciazioni non seguano concretezza e volontà vera di trasformarli in passi in avanti, resta rivoluzionaria la scelta di prendere atto che le generazioni future hanno diritti che noi che le precediamo siamo chiamati a riconoscere.

Sono i "diritti dei posteri", perché la Terra è stata di tante generazioni di esseri viventi, tra questi l'uomo, quello che meno di tutti ha saputo rispettarla, e sarà, lo spero, di altre ancora alle quali non si può lasciare solo le macerie di quanto noi si è distrutto o i residui insufficienti di quanto noi abbiamo consumato. La Corte Costituzionale anticipando il Parlamento aveva già dato dignità a questi diritti in materia di ambiente

(Continua a pagina 5)

IL VIAGGIO DI DRAGHI

(Continua da pagina 2)

dipendenze degli Usa». Quella che «all'inizio era una maggioranza di unità nazionale si sta trasformando», osserva Lina Palmerini del Sole 24Ore, «in un'opposizione di unità nazionale. Ai tempi della pandemia era solo Salvini a scartare sul governo, ma adesso il conflitto ha spinto ai confini della maggioranza pure Conte».

In questo contesto aumentano le distanze tra 5S e Pd. «Il campo largo immaginato da Letta per arginare l'avanzata delle destre, si è rivelato essere un campo minato», scrive il direttore di Libero, Sallusti, secondo cui Conte «non vedeva l'ora di sottrarsi all'abbraccio mortale di Letta e ha trovato nella guerra l'occasione perfetta». Così facendo, aggiunge Sallusti, Conte rinnega anche «i suoi due anni da premier durante i quali era stato pronò all'America di Trump, all'Europa della Merkel e pure alla Nato al punto da aumentare le spese militari». «Oggi l'avvocato del popolo se vuole sopravvivere dentro il suo partito e sulla ribalta politica deve riciclarsi come capopolo del popolo che odia l'Occidente, che disprezza l'America e sotto sotto Putin non è così male».

Sul tema della guerra Salvini fa compagnia a Conte. «Se verranno richieste più armi io dovrei riunire la Lega per decidere. Personalmente sono contrario», dice Salvini. «Non possiamo più permetterci altri mesi di guerra, è questione di sopravvivenza. Dall'incontro tra Draghi e Biden mi aspetto la pace». Salvini è critico anche sulla strategia americana. «La Russia ha aggredito e l'Ucraina è stata aggredita», dice, «ma ora entrambe le parti in guerra vogliono farla finita, se qualcuno dall'altra parte del mondo vuole conseguire su campi altrui i propri obiettivi strategici non è il caso e non è il momento».

Draghi negli Usa aveva problemi più importanti da affrontare che le polemiche preelettorali di alcune forze della maggioranza. Doveva assicurare la coerenza di un governo e di un Paese sugli impegni presi,



ma anche farsi interprete a nome dell'Italia e dell'Ue della necessità di una pace. «Gli europei vogliono la pace», ha detto Draghi. «In Italia e in Europa le persone vogliono la fine di questi massacri, di questa violenza, di questa macelleria. Le persone pensano che cosa possiamo fare per portare la pace». «Dobbiamo utilizzare ogni canale per la pace, per un cessate il fuoco e l'avvio di negoziati credibili». Il tema della guerra impone però anche la necessità di essere uniti come Europa e come Nato. Questo il senso dell'affermazione: «Se Putin Pensava di dividerci ha fallito». «Con gli Usa - ha sottolineato Draghi - eravamo vicini, ma ora siamo ancora più vicini. Siamo uniti nel condannare l'invasione dell'Ucraina, uniti nelle sanzioni e nell'aiutare l'Ucraina come ci ha chiesto il presidente Zelensky».

Nessuna contraddizione con le parole dette da Macron, presidente di turno dell'Europa, a Strasburgo, e deformate nel nostro «dibattito pubblico», fa notare l'editorialista del Corriere Antonio Polito, «come se fossero una chiara presa di distanza dal resto dei Paesi occidentali». Macron non ha detto: «non si può umiliare Putin» oppure «la pace non si ottiene umiliando Mosca». «Qual è il nostro obiettivo dinanzi alla decisione unilaterale della Russia di invadere

l'Ucraina e di aggredire il suo popolo? Far cessare questa guerra al più presto, fare tutto il possibile affinché l'Ucraina possa alla fine resistere e la Russia non abbia la meglio, preservare la pace sul resto del continente europeo ed evitare qualsiasi escalation», ha detto Macron, che ha continuato: «Lottiamo e lotteremo contro l'impunità dei crimini inqualificabili commessi dalla Russia in Ucraina. Ciò tuttavia non vuol dire che siamo in guerra contro la Russia. Operiamo in veste di europei per la preservazione della sovranità e dell'integrità territoriali dell'Ucraina, per il ritorno della pace sul nostro continente. Spetta soltanto all'Ucraina definire i termini di negoziazione con la Russia. Ma il nostro dovere è essere al suo fianco per ottenere il cessate-il-fuoco e costruire la pace. Poi, da europei, ci saremo per ricostruire l'Ucraina. Sempre. Perché quando la pace tornerà finalmente sul suolo europeo, dovremo costruire i nuovi equilibri di sicurezza e assieme non dovremo cedere né alla tentazione dell'umiliazione né allo spirito di vendetta. Perché nel passato hanno già fatto troppi danni per i cammini della pace», così Macron in occasione della Conferenza sul futuro dell'Europa.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Registro Imprese di Caserta n. 180674/97

Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Alpini e molestie

Dal 5 all'8 maggio si è tenuta a Rimini l'adunata degli Alpini, dopo due anni di stop dovuti alla pandemia. L'evento, platealmente celebrato, però, è stato macchiato in maniera indelebile dalle accuse di molestia che, dall'iniziale numero di 40, sono salite vertiginosamente a 150. Le testimonianze sono giunte immediatamente all'associazione femminista Non Una di Meno di Rimini (@nonunadimeno.rimini), che le ha rese pubbliche sui social. Le testimonianze descrivono violenze verbali e psicologiche, oltre alle molestie fisiche, come dal racconto di una delle vittime: «Mentre tornavo a casa mi hanno fermato e al mio no al loro invito a ballare mi hanno detto: scopa di più. Mi hanno fischiato, hanno cercato di abbracciarmi e toccarmi ovunque. Mi sono sentita male, malissimo, tanto da piangere per tutto il tragitto».

Da Twitter arriva un'altra amara confessione: «Sono una barista riminese. Un alpino



ha provato a leccarmi sulla bocca mentre prendevo un ordine al tavolo e un altro ha mimato un atto sessuale mentre mi giravo per sparecchiare». Sono stati, inoltre, distribuiti, con annessi numeri di telefono, anche a ragazzine minorenni di 14 anni, biglietti con su scritto: «Se ti senti sola e annoiata chiama un alpino dell'adunata», come se le umiliazioni, intimidazioni e vessa-

zioni per tutte le donne presenti non fossero già state abbastanza. Una delle attiviste del collettivo Non Una di Meno di Rimini afferma: «Il problema non riguarda solo gli alpini e nessuno generalizza contro la loro categoria, è un problema di una cultura sessista e patriarcale diffusa che persiste».

Giovanna Vitale

I DIRITTI DEI POSTERI

(Continua da pagina 3)

e anche in relazione alla sostenibilità del debito pubblico e delle pensioni. So che i giuristi parlano di interessi di chi verrà e non di diritti, non concependo titolarità di diritti in capo a chi non è ancora nato, ma non mi affascinano dispute dotte, mi pare importante che le nuove generazioni trovino rispetto fin d'ora nei principi fondamentali della Costituzione e con esse trovino riconoscimento la difesa del luogo, da preservare, dove la vita si svolge.

Infine, in questi tempi tristi, cupi e contraddittori, vorrei provare a ricordare a quanti sostengono che per fare la pace bisogna mandare armi e armare il mondo, creando le condizioni per altre guerre, per nuovi assassini indistinti di esseri umani - anche i soldati son tali - animali, piante, fiumi, laghi, mari, arte, bellezza, che stanno a tradire il dettato dell'articolo 9 appena modificato e ancor più tradiscono lo spirito di quell'articolo 11 nel quale noi italiani ripudiamo la guerra. Le nuove generazioni devono essere difese anche dalle guerre e dai disastri immani che procurano. Esse hanno diritto alla pace fatta oggi e per sempre; ad esse deve essere garantito il diritto di nascere, cosa sempre più improbabile se continuiamo ad ammazzare coloro che potrebbero essere i loro padri e le loro madri.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

**OTTICA
VOLANTE**

**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 3899262607

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

Dal 1976 al
Vostro Servizio



Anche per abbonamenti e rinnovi

ilcaffè@gmail.com

 0823 279711

BREVI

Venerdì 6 maggio. L'Istituto Alberghiero "Ferraris" di Caserta ha scelto una testimonial di eccezione, la chef Rosanna Marziale, per far crescere e qualificare la formazione degli studenti che puntano a trovare un sicuro posto di lavoro nelle strutture della ricettività e della ristorazione in Italia ed in Europa.

Sabato 7 maggio. Riprendono gli appuntamenti live del Polo dei Licei Musicali e Coreutici della Campania, il quale, nel 2019, unì i trentacinque Istituti della Regione nella costituzione di sette orchestre, di un coro e di due compagnie di danza. Secondo il cartellone di appuntamenti "Eventi 2022", l'Orchestra Jazz Regionale si esibirà sabato 14 maggio, alle ore 17.00, al Real Sito di Carditello. L'ingresso ai concerti è gratuito.

Domenica 8 maggio. Il Comitato festeggiamenti di San Gioacchino e Anna, comunica che, dopo due anni di stop causati dal Covid-19, il 27 luglio riprenderanno le manifestazioni con un concerto di Enzo Avitabile e dei Bottari.

Lunedì 9 maggio. "Serate al Foyer" (quello del Teatro Comunale Parravano), iniziativa della Genovese Management in collaborazione con Teatro Pubblico Campano e Comune di Caserta, chiude con un ricco weekend musicale sabato 14 e domenica 15 maggio alle ore 21, ospitando sabato il cantautore e chitarrista casertano Tullio Pizzorno e domenica i Meglio Soul, ovvero Sandro Ferrara (percussioni), Enzo Anastasio (alto & soprano sax), Federico Luongo (guitar), Toto Allozzi (piano & key) e Domenico de Marco (batteria).

Martedì 10 maggio. Aprirà al pubblico il prossimo venerdì 27 maggio la mostra "Il piccolo Principe. Giuseppe Sanmartino alla Reggia di Caserta", durante la quale saranno esposti ventisei oggetti d'arte provenienti da musei italiani e da collezioni private, incluso il neonato in marmo a grandezza naturale identificato col Real Infante Carlo Tito di Borbone, realizzato da Giuseppe Sanmartino.

Mercoledì 11 maggio. Domenica 15 maggio, con visite guidate alle ore 11.00 e alle ore 16.00, a Prata Sannita è prevista l'apertura straordinaria del Castello Pandone, dimora storica che ospita al secondo piano il Museo della Guerra, il Museo della Civiltà Contadina e il Museo del Vasai. La prenotazione è obbligatoria, scrivendo un messaggio WhatsApp al numero 3334040198.

Giovedì 12 maggio. Bicincittà Uisp, la festa sportiva rivolta a tutti, con una bicicletta non agonistica, giungerà, domenica 15 maggio, alla XXXVI edizione, per chiedere aria pulita e città più vivibili. A Caserta la manifestazione inizierà alle 9.45, a Piazza Gramsci, dove si terrà il raduno dei partecipanti, e terminerà per la prima volta all'interno dell'area Ex Macrico.

Valentina Basile

I giochi nelle borgate

«*Tiempe belle 'e 'na vota*». Quando bambini e adulti giocavano per le strade e per le piazze. Oggi giocano al chiuso, intenti a smanettare con una macchinetta tecnologica di ultima generazione, chattando e cliccando. Sempre più lontana la quotidianità dei giochi di una volta, che ricompaiono soltanto in qualche rara ma significativa manifestazione pubblica o privata. E non è un *amarcord*, quanto piuttosto un appassionato *revival*. Come nel nostro caso. Non sono passati molti anni da quando il Comune di Caserta, Assessorato alle Frazioni, programmò un'interessante kermesse, che iniziò nel ridente borgo di Santa Barbara, proprio nel grande anfiteatro naturale quali sono i Colli Tifatini, lungo i cui pendii si snodano gli storici casali casertani ai piedi di Casa Hirta. La kermesse si concludeva a Falciano.

Giochi, oggi, non solo per giocare, ma per tornare a stare insieme, socializzare, conoscersi, conversare, divertirsi e anche per incentivare l'indotto economico. «*Ogni evento si svolgerà in una singola Frazione - veniva spiegato - alla quale affluiranno di volta in volta gli atleti e gli abitanti delle Frazioni circostanti e di Caserta centro. Esso comporterà un movimento notevole di gente con conseguente acquisto e consumo dei prodotti locali. Per la Frazione di Centurano, che comprende anche i Parchi dei Pini, degli Aranci e Cerasole, sarà presentata e svolta una gara particolarmente interessante e divertente. L'atleta dovrà fare di corsa un percorso di 50 metri con in bocca un cucchiaino, sul quale è posto un uovo, naturalmente senza mai farlo cadere, pena la squalifica*». Lo stesso responsabile della frazione Centurano e dei Parchi aggregati, dopo la premiazione e il saluto delle autorità, apriva a tutti i partecipanti, atleti e pubblico, una serie di stands gastronomici per un gustoso assaggio e per l'acquisto dei succulenti prodotti esposti.

Un happening accattivante tra tutti gli altri che non ne sono stati da meno e che si sono snodati nelle varie borgate o *ville*, come in gergo queste erano chiamate: corsa nei sacchi a Casertavecchia, gara podistica a Puccianiello, rottura delle pignatte a Garzano, corsa con la carriola e brocca d'acqua al Mezzano, tiro alla fune a San Benedetto e, a chiusura, la volpe e l'uva a Falciano. «*Tiempe belle 'e 'na vota, / tiempe belle addo state! / Vuie ci avite lassate, / e pecchè nun turnate!*». Perché non tornano i tempi belli? E tutti noi, con amarezza, potremmo rispondere: «*Ce li hanno portati via la tecnologia digitale imperante, la pandemia e... LA GUERRA!*».

Anna Giordano



sara
assicurazioni

Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

☎ 0823 279711
ilcaffè@gmail.com

il Caffè

ASSEMBLEA DEI SOCI DELLA BCC DI CASAGIOVE

I record del 2021

Nella giornata del 29 aprile nella sala del Consiglio di Amministrazione della BCC Terra di Lavoro S. Vincenzo de' Paoli, si è tenuta l'Assemblea dei Soci dell'Istituto Casagiovese. Numerosa la partecipazione, anche se il 2022 ha visto ancora la votazione tramite delega al Notaio Paolo Provitera per i noti motivi della pandemia.

Per il triennio 2022/2025 è stato eletto Presidente il dott. Roberto Ricciardi e - con l'eccezione di Domenico Cerullo, che è stato eletto Presidente della Mutua S. Vincenzo ed è stato sostituito dall'avversano Marco Carleo - sono stati riconfermati tutti i precedenti amministratori: Federica De Spagnolis, Alessandro Della Valle, Carmela Ferraro, Gaetano Lo Sapio, Antonio Sibillo, Carmen Vecchiarino e Antonio Voza. Cambia invece il Collegio Sindacale, che vede Donato Ragozzino diventarne presidente, Sindaci Effettivi Giuseppina Munno e Angelo Parente, Sindaci Supplenti Caterina De Rosa e Luigi Arzillo.

Hanno votato 1.335 soci, di cui a favore 1326, nessun voto contrario e 9 astenuti, che hanno anche approvato il Bilancio Consuntivo 2021, che vede una crescita del montante da record, avendo raggiunto gli 813 milioni rispetto ai 713 del 2020 (+14%). Nel dettaglio la raccolta diretta è passata da 386,6 milioni a 455,5 milioni (+17,83%), la raccolta indiretta da 86,4 milioni a 105,5 milioni (+22%), gli impieghi lordi (prestiti e finanziamenti) da 240 milioni a 252 milioni (+5%). È stata assicurata una copertura sul credito deteriorato complessivo del 52,33% mai raggiunta in passato: sulle sole Sofferenze (crediti inesigibili) circa il 76% del loro valore nominale. Questo coverage ha permesso di registrare un totale sofferenze nette di soli 1,7 milioni. «È evidente che queste coperture così elevate - ha dichiarato il presidente Ricciardi - in sostanze imposte da BCE, hanno richiesto un assorbimento di ri-

orse nel 2021 per complessivi 4,2 milioni, e questo è il motivo di un risultato netto d'esercizio che si è fermato ad appena € 227.000, risultando comunque superiore alle aspettative, giacché il budget 2021 prevedeva una chiusura in lieve perdita».

Dal conto economico della banca si rileva una notevole capacità e potenzialità di generare nuova e crescente redditività; il margine di intermediazione sfiora ormai i 15 milioni di euro e - anche grazie alla rivisitazione della rete di vendita, che potrà contare sulla filiale di Nola di recente apertura - si punta a conseguire un risultato di gestione ancora più elevato. Anche sul fronte patrimoniale si registra un forte balzo dell'attivo, passato da 509,8 milioni del 2020 a 589,4 milioni (+15,61%).

Questi risultati hanno consentito alla Bcc Terra di Lavoro S. Vincenzo de' Paoli di lasciare la categoria delle piccole banche aderenti al Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea e accedere nel segmento di quelle di medie dimensioni. Anche il CET1 (rapporto tra capitale primario e attività a rischio ponderate) è risultato pari al 20,75% (nel 2020 15,44%), e la consistenza dei fondi propri, pienamente capiente sui tre livelli di capitale vincolante, è più che adeguata

rispetto agli indirizzi della Capogruppo Iccrea. «La fiducia dei nostri clienti e soci, l'accresciuta capacità commerciale, il recupero dell'identità valoriale - nota il presidente Ricciardi - hanno consentito il raggiungimento di risultati straordinari. Se consideriamo l'inizio di questo nuovo corso risalente a luglio 2019, coincidente tra l'altro anche con l'avvio dell'operatività del Gruppo Bancario, apprezzeremo l'enorme lavoro realizzato: il montante complessivo è cresciuto del 33,74%, risultato a dir poco sorprendente rispetto al passato, e l'attivo patrimoniale registra un incremento del 55,51% in soli 30 mesi».

Nonostante la platea forzatamente ridotta è stato emozionante il discorso del presidente Ricciardi a conclusione dei lavori, giacché ha voluto ringraziare con sincero trasporto gli amministratori, i sindaci e tutti i dipendenti dell'istituto, dal Direttore Generale Antonio Francese alla sig.ra Michelangelo D'Errico, proprio il 30 aprile al suo ultimo giorno di lavoro, affermando infine che «Tutto ciò conferma il valore della squadra. Un gruppo di persone affiatate che condividono i valori della cooperazione, promuovono il bene comune e una finanza più sostenibile a servizio dell'uomo» e concludendo con i ringraziamenti ai rappresentanti dell'Iccrea e alla Direttrice della filiale di Napoli della Banca d'Italia, dott.ssa Maria Avallone.

E.C.



BCC

TERRA DI LAVORO S. VINCENZO DE' PAOLI

GRUPPO BCC ICCREA

SEDE DI CASAGIOVE E DIREZIONE GENERALE
Via Madonna di Pompei, 4 - 0823254111
casagiove@bccterradilavoro.it

FILIALE DI CASERTA
Via Cesare Battisti 21 - 0823442587
caserta@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SAN PRISCO
Viale Europa, Comp. La Meridiana - 0823840380
sanprisco@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE
Via A. Simoncelli, 9 (P. S. Pietro) - 08231842911
smariacv@bccterradilavoro.it

FILIALE DI MARCIANISE
Piazza Caduti Nassirya 44/46 - 0823254261
marcianise@bccterradilavoro.it

SEDE DISTACCATA DI AVERSA
Via Ammaturo, angolo via Diaz snc - 0818130882
aversa@bccterradilavoro.it

SEDE DISTACCATA DI MIGNANO MONTE LUNGO
Via Roma, 37 - 0823904545
mignano@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SAN VITTORE DEL LAZIO
S.S. 430 Località Granarelli - 0776335276
sanvittore@bccterradilavoro.it

FILIALE DI CASSINO
Corso della Repubblica, 222 - 077621676
cassino@bccterradilavoro.it

FILIALE DI NOLA
Via San Massimo - Palazzo Mercury
nola@bccterradilavoro.it

 [bccterradilavoro.it](https://www.bccterradilavoro.it)

LA COP 26

Lo scorso 22 aprile abbiamo celebrato la Giornata Mondiale della Terra. Si è trattato della 52ª giornata e, come nelle edizioni precedenti, tanti cittadini nel mondo si sono mobilitati per contemplare la bellezza del Pianeta e denunciare le sue piaghe. Questa occasione ha fatto ricordare della Cop 26, tenuta a Glasgow lo scorso novembre. Non ne avevano parlato perché la delusione era stata cocente. Per il grande spolvero della fase preparatoria, con le belle parole dei politici e la mobilitazione di grandi gruppi ambientalisti giovanili, sembrava che dovesse trattarsi di una vera svolta in materia di contrasto ai cambiamenti climatici. Non è stato così.

Andiamo con ordine. Gli obiettivi iniziali recitavano:

- azzerare le emissioni nette a livello globale entro il 2050 e puntare a limitare l'aumento delle temperature a 1,5°C;
- adattarsi per la salvaguardia delle comunità e degli habitat naturali,
- mobilitare i finanziamenti.

Nei documenti conclusivi il verbo azzerare è diventato mitigare. Su questa riduzione dello spettro d'azione ha pesato molto la posizione dell'India, nel disappunto di Guterres e con il malumore dei delegati. Per fortuna è rimasto il tetto di 1,5° di riscaldamento medio globale dell'atmosfera correlato con l'obiettivo di medio termine di ridurre del 45% il totale delle emissioni di CO² entro il 2030; riduzione calcolata rispetto al totale dei livelli di emissione del 2010. Il tetto di 1,5° è nuovo nello scenario delle precedenti Cop; esso rappresenta un'importante evoluzione significativa rispetto al protocollo di Kyoto del 1997 e alla Cop di Parigi del 2015, ove si fissava tale tetto a 2°. Per altro, l'obiettivo sarebbe perseguito accelerando l'eliminazione graduale del carbone, riducendo la deforestazione e incrementando l'utilizzo di energie rinnovabili.

Questo buon risultato si deve agli scienziati dell'Ipcc (Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico) i quali, nel loro rapporto del 2018, hanno evidenziato i gravi rischi collegati a un superamento di questa temperatura sulla vita umana. Ma, purtroppo, sono saltati l'impegno a uscire - cosa ben maggiore del ridurre - dalla dipendenza dal carbone e quello a eliminare i



sussidi alla produzione di fonti fossili. Né è emersa con chiarezza la modalità di transizione alle energie rinnovabili. Sia chiaro, l'azzeramento è davvero complesso da ottenere. Siamo troppo schiavi, per ogni nostra più piccola attività, del carbone e del petrolio e questo lo fanno tutti i Paesi del mondo. Tuttavia, se mai si comincia a ridurre, in modo serio, il ricorso alle energie da fonti fossili, non si arriva da nessuna parte. Specie se si tiene conto che la maggior quantità di CO² e gas serra - oltre il 25% del totale emesso - proviene proprio dalle industrie che trattano quelle materie prime. Dunque, una forte spinta verso le rinnovabili sarebbe stata cosa opportuna; e questo insieme a un incentivo potente al cambiamento e innovamento delle tecnologie di produzione a di qualsivoglia oggetto; senza il cambio di passo nelle tecnologie la transizione non può essere davvero efficace.

Certo è molto interessante il blocco delle deforestazioni entro il 2030, ma qui bisognerà fare i conti con le gravi forme di totalitarismo, nazionalismo e nuovo colonialismo a cui stiamo tristemente assistendo, impotenti. E, dunque, si deve solo sperare nel coraggio di una Governance internazionale sovranazionale. Quello che abbiamo visto sin qui non è di conforto, sebbene, in tal senso, si fosse già espresso l'Accordo di Parigi, che, nella Cop 26, è stato confermato; ma preferiamo la posizione di San Tommaso: vogliamo vedere. Le risorse finanziarie, altro punto della COP 26, sono state raddoppiate per i processi di adattamento agli effetti del cambiamento climatico; la sole UE ha disposto 820 milioni di euro da impiegare tra il 2022 e il 2026. Ma la generosità non è andata oltre; infatti, i «100 miliardi di dollari all'anno dal 2020» a favore dei Paesi in via di sviluppo sono diventati circa 80 miliardi nel 2025. Si consideri che i Paesi di cui si parla sono quelli più colpiti dai cambiamenti climatici e sono sparsi in America latina, in Africa e nel Sud-Est Asiatico. Il Niger, il Mali, il Chad e il Burkina Faso sono vessati da continue violenze clima-



tiche che costringono milioni di persone a fuggire dalle loro case. Siamo lontani dall'agire in ottica di umanità universale.

Tutto questi argomenti sembrano lontani da noi, ma non è così. Ciascuno di noi può contribuire a migliorare lo stato delle cose assumendo comportamenti quotidiani diversi, ad esempio nella scelta della caldaia per il riscaldamento, nell'acquisto della nuova macchina, nella spesa ordinaria per il cibo o del vestiario. Ciascuna nostra scelta incide sulla quantità di CO² emessa. Il nuovo modo di fare i nostri acquisti presuppone, però, il recupero della spiritualità. È la sola che possa far guardare oltre gli ostacoli e i legacci del presente, aprendo la mente a scelte che garantiscono il benessere comune. La spiritualità si traduce in azioni illuminate dall'etica, che è una scienza interdisciplinare, non un sentimentalismo o un'utopia, capace di guidare la coscienza verso il bene comune. L'etica fa sentire la singola persona parte di un tutto indissolubile, fa vivere gli altri come se stessi. Etica ed economia non sono in contrapposizione; la prima dà i criteri, l'altra le tecniche. Etica e sviluppo non sono in contrapposizione; la prima guarda allo sviluppo come diritto inalienabile di tutti, il secondo è il frutto dell'intelligenza organizzativa dell'essere umano. Etica e benessere non sono in contrapposizione; la prima fa percepire quanto il benessere personale sia sostenibile solo quando non lede il benessere di altri, il secondo è il giusto anelito alla felicità. L'etica può far ripartire la fiducia nella finanza, oggi drogata, e questo perché essa si basa sulla relazione tra le persone. L'etica non contempla l'egoismo, né l'indifferenza; non consente di usare le persone per ottenere il massimo profitto che, poi, non si rivela un buon affare per la società. Le aziende che hanno sposato la *green economy* lo testimoniano con l'ampliamento dei loro mercati e l'aumento dei posti di lavoro.

Dipende da noi. Dipende da noi abbandonare la mentalità usa e getta, contrastare consumismo e liberismo. Il contrasto al cambiamento climatico dipende da noi.

Il misterioso lockdown di Pyongyang



Nel pomeriggio di martedì 10 maggio, di punto in bianco, a tutti i cittadini di Pyongyang viene ordinato di rientrare a casa e di non uscire. Dai punti di osservazione sudcoreani vengono avvistate nutritissime colonne di persone a piedi fare ritorno alle proprie abitazioni mentre file di uomini e donne si allungano composte alle fermate degli autobus. Solo pochi contadini, intenti a lavorare nei campi, sembrano indifferenti a tanta concitazione. Sapere di preciso cosa stia accadendo in Corea del Nord è piuttosto difficile. A Pyongyang le ambasciate sono ormai quasi deserte da due anni, da quando cioè il personale diplomatico e quello delle organizzazioni internazionali ha abbandonato il paese in seguito alla chiusura delle frontiere con Cina e Russia. Considerando che in seguito alla pandemia di Covid-19 la Corea del Nord ha blindato i propri confini per evitare la diffusione del virus, non è chiaro quali possano essere le reali motivazioni che hanno spinto il paese a questa improvvisa chiusura.

Che cosa sta succedendo, dunque, in Corea del Nord? Le ipotesi in campo sono diverse e in parte tutte plausibili, ma nessuna di esse sembra convincere appieno. Vediamo, allora, di cosa si tratta.

L'ipotesi più accreditata ma anche la più banale è legata a un rincrudimento della pandemia. In realtà, parlare di accentuata fase di gravità dei contagi in Corea del Nord è oltremodo bizzarro, dato che ad oggi è l'unico paese al mondo - insieme all'Eritrea - a non aver segnalato alcun caso di infezione e a non aver avviato una cam-

pagna di vaccinazione, rifiutando persino i vaccini dall'estero. C'è da dire, però, che anche la linea ferroviaria che collega la Corea del Nord alla Cina, rimasta chiusa per mesi sempre per scongiurare l'ingresso nel paese di possibili veicoli di infezione e da poco rimessa in funzione, è stata nuovamente bloccata, a quanto pare per la diffusione dei contagi nelle province cinesi del Jilin e del Liaoning, nei pressi del confine nordcoreano. A questo punto, non è del tutto inverosimile - ma appare sicuramente stonato se messo a confronto con un atteggiamento portato avanti con fermezza anche nei momenti più caldi della pandemia - che questo lockdown sia effettivamente legato a un tentativo di contenimento del virus.

Ma vi sono anche altre ipotesi da prendere in considerazione e questa volta le motivazioni andrebbero ricercate in questioni di carattere interno. Vale la pena notare, innanzitutto, che non è la prima volta che la Corea del Nord emette ordini di confinamento nei confronti della sua popolazione. In passato, ad esempio, Pyongyang ha chiesto ai suoi cittadini di non uscire di casa durante le tempeste di sabbia gialla, una miscela nociva di sabbia proveniente dal deserto del Gobi e di polveri industriali stagnanti nell'atmosfera pesante della Cina che arriva ruggendo da ovest e si riversa in primavera sulla Corea, causando scompensi climatici e sanitari. E forse questo il motivo di tanta fretta e furia? Sarebbe anche plausibile se non fosse per il fatto che Pyongyang è stata già investita da una

Il Milione



Gianluca Di Fratta

tempesta di sabbia gialla lo scorso marzo e, sebbene l'allarme sia stato gestito con la dovuta diligenza, non ha certo indotto a confinamenti improvvisi e maldestramente ordinati.

Vi è tuttavia una terza ipotesi, molto più radicale, che è strettamente legata ai recenti sommovimenti della Corea del Nord e potrebbe riunire in un'unica trama la posizione assunta sulla guerra in Ucraina, i ripetuti test missilistici condotti nel mare del Giappone e le estemporanee minacce di attacco nucleare alla Corea del Sud. È innegabile, infatti, che le azzardate manovre condotte da Pyongyang nel quadrante indo-pacifico e i maldestri tentativi di proiettare la Corea del Nord su uno scenario internazionale mettano a dura prova la stabilità di un paese già vessato dalle rigide misure imposte per motivazioni sanitarie e le enormi difficoltà economiche dovute alla prolungata chiusura dei confini. In uno scenario del genere, quindi, un lockdown potrebbe servire teoricamente a scongiurare potenziali rivolte popolari così come le recenti manovre di confinamento adottate da Pechino a Shanghai sembrano rispondere all'esigenza di contenere possibili manifestazioni di dissenso piuttosto che una improbabile impennata dei contagi.

Tant'è che, mentre Kim Jong-un esprime la ferma solidarietà della Corea del Nord alla Russia in un messaggio inviato a Vladimir Putin per la celebrazione del Giorno della Vittoria, Yoon Suk-yeol inizia ufficialmente il suo mandato di nuovo presidente della Corea del Sud presentando un piano per rafforzare l'economia della Corea del Nord in cambio della sua denuclearizzazione. L'ennesimo tentativo di diplomazia che arriva in un momento in cui i segnali da Pyongyang sono molto pesanti e vi sono fondati sospetti che il regime di Kim Jong-un stia preparando - dopo cinque anni di quiescenza - il suo settimo test nucleare.

Un cambio di rotta per l'Europa

La **globalizzazione**, che nell'ultimo ventennio ha avuto una potente accelerazione, sta rallentando e mutando vistosamente, mentre si sviluppano processi che tendono a modificare profondamente gli assetti economici e politici del pianeta. Si sta verificando ciò che a livello teorico era stato già previsto dagli economisti, cioè il fenomeno per cui, in un contesto di catene globali e di forti interdipendenze tra le economie, basta uno *shock* che scolpisca uno degli anelli della catena perché l'impatto investa l'intero sistema. Le interruzioni nelle filiere degli approvvigionamenti, la crescita dei costi, le carenze di materie prime e dei beni essenziali, causate dalla crisi pandemica e ora rese più acute dal conflitto ucraino, sono destinate a incidere in tempi brevi sulla nostra realtà quotidiana. La globalizzazione non ha risolto il problema della povertà nel mondo e, anzi, ha aumentato le disuguaglianze, producendo una maggiore polarizzazione tra una fascia ristretta di super ricchi vincenti e una massa enorme di poveri perdenti.

Se la **globalizzazione** è avvenuta in modo selvaggio e a scapito dei diritti dei lavoratori, la de-globalizzazione rischia di causare disastri sociali ancora peggiori. La doppia batosta della pandemia e della guerra ha accelerato il processo di crescita delle disuguaglianze e determinato anche il risorgere di politiche protezionistiche, già avviate negli Usa negli anni scorsi da Trump. Fino allo scoppio della guerra ucraina le politiche di aiuto finanziario e la capacità dimostrata dall'Occidente di tenere sotto controllo la pandemia avevano alimentato la speranza che la ripresa fosse vicina e che essa sarebbe stata accompagnata anche da scelte economiche più rispettose dell'ambiente. L'invasione russa ha vanificato questa prospettiva, riportandoci indietro di molti anni e ha mostrato la grave dipendenza dell'Europa dai combustibili fossili e dalla produzione agricola russo-ucraina. Così, sui primi tentativi di ripresa dalla pandemia si sta abbattendo un'inflazione crescente, mentre prende forma una nuova recessione, più forte di quella che ha caratterizzato gli ultimi anni e, con essa, un aumento delle disuguaglianze sui diversi piani: della salute, del reddito, del mercato del lavoro, dei rapporti tra le classi sociali, dei processi di apprendimento.

L'Italia è l'unico Paese, in Europa, nel quale i salari reali negli ultimi trenta anni sono diminuiti di circa il 3 % invece di aumentare, né esiste, come in altri Paesi, un salario minimo fissato per legge. Ma non è solo il livello dei salari a preoccupare, quanto il tempo del lavoro. Quando si parla di aumento dell'occupazione in Italia bisogna tener ben presente che si tratta, nella maggior parte dei casi, di lavori a tempo determina-



to, a volte di poche settimane. In Italia c'è un altissimo tasso di lavoro precario, cui si aggiunge un 13% di lavoro povero, molto spesso presente in famiglie monoreddito dove a lavorare è solo un componente. In presenza del forte aumento dell'inflazione si prospetta una crisi sociale di vaste proporzioni, rispetto alla quale sarebbero necessari provvedimenti eccezionali di cui non si vedono le premesse. La de-globalizzazione in atto comporta anche altre conseguenze, già presenti in alcuni Paesi occidentali, come quella del rientro in patria di attività produttive che erano state trasferite all'estero. Così si sono riportate a casa alcune produzioni di beni e alcune tecnologie, con il vantaggio di una maggiore sicurezza nell'offerta e di una maggiore autonomia delle scorte. Ma il rientro di alcune industrie non può avere un effetto trainante sull'economia nazionale, in quanto non è possibile applicare, qui da noi, i salari bassissimi di cui godevano le industrie europee in Cina o in Sudan.

Rispetto all'avvicinarsi di una crisi economica e sociale di vaste proporzioni ci dovrebbe essere una convergenza nella politica economica da parte dei ventisette partner europei. Ma su questo piano non si notano progressi, mentre altri aspetti sono più incoraggianti. Per la prima volta Paesi che avevano sempre respinto i migranti hanno accettato di accogliere i profughi ucraini che fuggono dalla guerra - si calcola che siano più di 5 milioni, molti di più dei profughi siriani, peraltro bloccati dalla Turchia - e aderito pienamente alle disposizioni di Bruxelles che riguardano la copertura sanitaria e sociale, la libertà di circolazione e di lavoro in tutti i Paesi della UE dei rifugiati. Tuttavia in Europa permangono forti pulsioni nazionaliste e xenofobe, molto forti negli Stati governati da leader 'autocratici', come la Polonia e l'Ungheria, ma presenti anche nei Paesi di più salda tenuta democratica, come la Francia, dove il 40% dei votanti è a favore di politiche sovraniste, e la stessa Italia, dove le destre si preparano a vincere le elezioni politiche del 2023.

L'Europa, sul piano economico, appare divisa. L'approvvigionamento di risorse energetiche costituisce un problema che non può essere affrontato separatamente dai singoli Paesi, come si è fatto finora e si continua a fare, ma dovrebbe essere affrontato con una seria condivisione tra i partner europei e una politica energetica comune. La ricerca di risorse e degli spazi in grado di assicurarle è sempre stata tra le prime cause delle guerre. Lo è stata nell'antichità, quando le guerre erano rivolte all'acquisizione di ricchezze e di schiavi a scapito dei nemici, e lo è

stata nell'età moderna e contemporanea. A un certo punto è sembrato che l'economia di mercato potesse soppiantare le vecchie logiche guerresche, Kant ebbe ad affermare che dove passano le merci non passano gli eserciti, ma non è stato così, anzi la conquista di nuovi mercati e nuove risorse è all'origine delle guerre contemporanee.

Sia la Prima sia la Seconda guerra mondiale avevano alla base forti ragioni economiche, rappresentate dalla necessità di acquisire uno 'spazio vitale'. La penuria di risorse agricole è stata tra le cause principali sia dello scatenamento del primo conflitto mondiale da parte degli Imperi Centrali, sia dell'invasione delle Russia e dell'Ucraina da parte dei nazisti, nel secondo. Il Novecento e il primo ventennio del secolo attuale sono costellati di guerre per il petrolio e le fonti energetiche fossili e anche nella guerra in atto, oltre alle ragioni politiche, c'è la questione delle risorse energetiche e agricole ucraine che fanno gola alla Russia, oltre al dato oggettivo che a scandire il conflitto tra la Russia e l'Occidente ci sono ancora una volta cruciali questioni energetiche. A preoccupare non c'è solo una possibile escalation del conflitto, la penuria di risorse energetiche e lo spettro di una forte recessione, ma anche l'incapacità degli Stati europei, in questa fase, di parlare un linguaggio comune, di mettere in campo iniziative innovative e solidali sul piano economico e della sicurezza comunitaria, contrastando i nazionalismi che la crisi sta rinfocolando. Il pericolo comune dovrebbe unire le nazioni e non rafforzarne le divisioni, ma, a differenza di quanto è avvenuto con la crisi pandemica, l'Unione Europea è apparsa smarrita e disunita, anche se le ultimissime dichiarazioni di Macron e di Ursula Von Der Leyen, che prospettano una riforma dei trattati e una più forte cooperazione tra i membri della UE, costituiscono un'apertura importante verso politiche più idonee ad affrontare una congiuntura storica che appare molto pericolosa e ricca di incognite per il Vecchio Continente.

Crescenzo Del Vecchio, Humour Power ed oltre

Uno dei nomi maggiori del nostro territorio nel campo delle arti visive del secondo dopoguerra è stato senza dubbio Crescenzo Del Vecchio Berlingieri (1937-2006), artista dal segno geniale e ispirato, tessuto di ironia, permanentemente aperto alla sperimentazione bilanciata tra citazione e metafora. Del Vecchio, che fu docente di varie accademie italiane, tra cui Brera, dove insegnò decorazione pittorica, è stato un artista di grande continuità espressiva, pure nelle poliedriche forme del suo linguaggio.

Attinse sempre a una vena intimistica, duttile e irrequieta, legata alle forme del fumetto e in parte del racconto popolare, per approdare, soprattutto negli anni settanta, a una sensibile lettura del sociale, variamente contestualizzato, a partire da quello del suo territorio di residenza, Madaloni, di cui fu anche, per una legislatura, l'assessore alla cultura. In realtà Del Vecchio era nato a Baselice, nel beneventano, ma si era densamente integrato nel nostro territorio, traendo numerosi spunti ispirativi dalle tradizioni locali. Aveva conquistato ancora giovane un posto di rilievo nel panorama artistico nazionale con la partecipazione alla biennale veneziana col gruppo Humour Power, aprendosi a una contaminazione tra segno e immagine, tra disegno cartoonistico e pittura, assumendo come *fil rouge* del suo spartito una lettura ironica e paradossale della realtà consumistica. In questo ambito aveva realizzato vere e proprie caricature-sculture di omini, animali, oggetti variamente colorati, interpretati come presenze discrete e tuttavia insistenti e persino allarmanti in un ambiente privato. Uscivano, questi omini, da tiretti e soprammobili, si appol-



Crescenzo Gulliver, 1972



Favola Calda, Anche la luna si è arrabbiata, 1990



Col consenso di Minnie, invasione nella stanza di Topolino, 1990

laiavano su seggiole di paglia, salivano e scendevano come lillipuziani nei piani della coscienza.

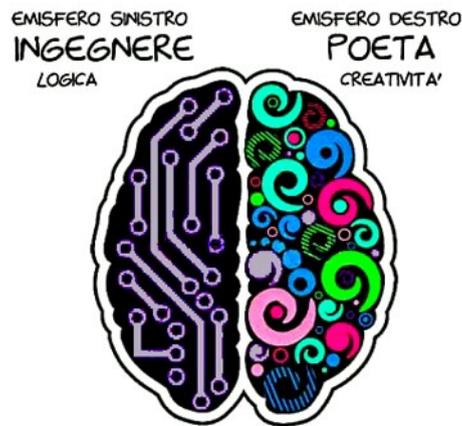
Questo sentire una moltitudine di presenze, in apparenza divertenti e divertite, e invece inquietanti, fu uno dei primi orizzonti scenici, per così dire, della sua ricerca, affidata al segno pittorico e grafico, alla *performance*, alla documentazione fotografica. Una delle iconografie ricorrenti degli anni settanta lo vedeva novello Gulliver, con la foto di se stesso disteso al suolo e attorniato da minuscole presenze, disegnate in punta di penna, che si affannavano a legarlo. Agli inizi degli anni ottanta Del Vecchio pervenne a un linguaggio più performativo, nel solco di una tensione descrittiva in chiave quasi narrativa. Il registro neopop della sua precedente pronuncia ora si faceva più esistenziale, più sottilmente drammatico, con un linguaggio teso a recuperare suggestioni e indizi di una realtà distratta e consumata. Come nelle numerose opere dal titolo *Ritorna la deviazione*, in cui l'artista poneva l'accento sul rapporto tra privato e collettivo, seppure in forma ludica, come nei *Venditori di comete e di santini*. In realtà, già negli anni settanta con le *Muricciolaie* l'artista aveva intrapreso questa azione quasi teatrale, in cui documentava situazioni ibride tra improvvisazione e recupero di segni e contesti tratti dalla memoria o dalla realtà quotidiana. Ma ora, nei fatidici anni ottanta, il linguaggio si fa più teso. Ancora l'artista prende spunto dal fumetto, che tuttavia rielabora in un nuovo contesto intimistico e allarmato, come nei vari soggetti dal titolo *Favola calda* e *Col consenso di Minnie*. Qui è quasi sempre un proliferare di segni minimi tra visione onirica e spazio surreale, configurati in una inquieta ma anche divertente favola interiore. Giungiamo così sulla soglia degli anni Novanta.

Dialogo tra l'Ingegnere e il Poeta

«Voglio raccontarti un episodio, ancora misterioso per me, capitato stanotte al Laboratorio». Così comincia il racconto di Maurizio, uno studente iscritto al primo anno della Laurea Magistrale in Neuroscienze, l'indomani mattina al suo amico e collega Lorenzo. Lorenzo aveva chiesto all'amico di sostituirlo sabato al Laboratorio universitario per il controllo notturno degli strumenti in funzione per un importante esperimento: era finalmente riuscito ad avere un appuntamento con la ragazza dei suoi sogni e non voleva perdere l'occasione. E Maurizio aveva acconsentito, anche se con un certo patema d'animo, dovendo restare in laboratorio da solo per l'intera notte. In evidente stato di agitazione, Maurizio aggiunge «si tratta del dialogo avvenuto tra l'Ingegnere e il Poeta».

A quelle parole l'amico allarmato chiede «chi sono questi due che hai incontrato stanotte in Laboratorio? Tu sai bene che per l'accesso è necessaria un'autorizzazione delle autorità accademiche» e Maurizio risponde «Non mi interrompere, lasciami raccontare. Come ben sai» continua Maurizio «il cervello è diviso in due emisferi (destro e sinistro) con importanti differenze funzionali, collegati tra loro da fibre nervose che rendono possibile la loro interazione sinergica». «Sì, sì, so bene com'è fatto il cervello», replica Lorenzo. «Lasciami parlare, così mi sfogo anche un po'. Sai che l'emisfero sinistro del cervello è denominato "ingegnere" (I), in esso è prevalente la percezione analitica (processi linguistici e sequenziali nella concatenazione logica del pensiero, rapporto causa-effetto, ...), l'emisfero destro, invece, è detto "poeta" (P) ed è specializzato nella percezione globale degli stimoli (elaborazione visiva, percezione e organizzazione spaziale delle immagini, interpretazione emotiva, empatia, ...). Sai anche che nei mancini le specializzazioni si invertono».

«Maurizio per favore salta la lezione e vai al racconto di stanotte», lo interrompe Lorenzo, ma l'amico, che sta rivivendo emotivamente la situazione della nottata, continua «sai anche che studi recenti affermano che il cervello umano sfrutta sempre entrambi gli emisferi e, a seconda delle circostanze, viene privilegiato (I) oppure (P). Ad esempio, un musicista ascolterà una melodia in prevalenza con l'emisfero destro se vuole lasciarsi trasportare dall'armonia del suono, con quello sinistro se vuole analizzare la melodia da un punto di vista tecnico». Maurizio non si cura, o non si accorge, delle rimostranze dell'amico e prosegue «io credo invece che nelle persone eccessivamente concrete, o addirittura anaffettive, accada che (P) venga sempre sopraffatta da (I). Io fin da ragazzino per la mia passione



per le arti sono stato vittima di comportamenti terribili da parte di mio fratello maggiore, gelido e insensibile e incurante delle mie lacrime». Forse proprio per studiare a fondo questa sua convinzione aveva scelto quel tipo di laurea, nonostante avesse chiare inclinazioni artistiche: amava la poesia, la musica e la pittura, arti che occupavano quasi tutto il suo tempo libero.

Ma torniamo al racconto della nottata di sabato. Maurizio racconta che verso le due del mattino, anche per rilassare un po' la tensione nervosa, si è sdraiato su una poltroncina presente in laboratorio. Aveva appena chiuso gli occhi quando sente due voci, una rude e l'altra dolce, provenienti dalla sua testa, così gli è sembrato, e che lui attribuisce a posteriori ad (I) e (P). «Svegliati, svegliati, perbacco!» comincia (I) «non è tempo di dormire. Gli strumenti sono ancora in funzione e bisogna vigilare che non avvengano interruzioni». «Ma io non stavo...», prova a replicare (P), interrotto bruscamente da (I) che prosegue «non accampare scuse che non reggono. Stravaccato in quella poltrona con gli occhi chiusi e il corpo rilassato, cos'altro potevi star facendo, se non dormire?».

«Anche se non trovo nulla di sbagliato nel riposare, non stavo dormendo», risponde (P). «E dimmi, di grazia, cosa stavi facendo con gli occhi chiusi, il corpo abbandonato e il respiro pesante». Allora (P) con garbo

spiega «in verità, ecco, avevo liberato la fantasia: occhi socchiusi e corpo rilassato, non abbandonato, per non farla condizionare dalla realtà circostante e dalla tensione muscolare, respiro pesante perché, quando è libera, la fantasia corre e starle dietro non è uno scherzo». «Stavi sognando, in poche parole» replica stizzito (I) e (P) aggiunge «sì, possiamo dire che stavo sognando ad occhi aperti, cioè da sveglio». «Ma che idiozia, come si fa a sognare ad occhi aperti!», interviene duro (I). «Sì fa, si fa», gli risponde paziente (P), «è sufficiente che la parte destra del cervello, l'emisfero poeta, chieda alla parte sinistra, l'emisfero ingegnere, di riposarsi un po' e di lasciarla libera di agire». A queste parole (I) replica beffardo «e cosa potrebbe costruire mai l'emisfero poeta senza il mio intervento? Stai a sentire, il tempo degli umani è limitato e quindi non va sprecato in attività poco utili, o addirittura inutili, che producono soltanto commozione, estasi e gioia senza contribuire alla risoluzione di importanti problemi posti di fronte alla vita umana». Seguono alcuni secondi di silenzio e «non intendevo senza di te, ma con te più collaborativo», riprende (P).

A questo punto Maurizio smette di parlare e l'amico lo sollecita «Maurizio non puoi lasciarmi così senza una conclusione. Immagino che questa storia non sia realmente accaduta, semplicemente sei stato vittima di un'allucinazione dovuta forse alla paura di star da solo in quel tetro laboratorio ancora più spettrale di notte. Ma immagino che nella tua fantasia la storia abbia una conclusione». Maurizio, allora, asciuga il sudore freddo che gli scende dalla fronte, riprende il controllo emotivo e conclude «Ciò che ti ho raccontato è accaduto veramente, la morale della vicenda sta nelle due battute conclusive. Alla frase durissima di (I) "insisto, cosa potrebbe costruire mai l'emisfero poeta senza il mio contributo", (P) risponde con tutta la dolcezza di cui dispone "LA BELLEZZA"!».

Nicola Melone

Sabato 14 Franco La Torre a La Feltrinelli

L'antimafia tradita

Come è accaduto che il movimento dell'antimafia italiana perdesse la direzione? Che un prezioso pilastro della società civile a sostegno dello Stato nello scontro con le organizzazioni criminali si confondesse tra personalismi e stanche commemorazioni? Mentre Cosa nostra - grazie al silenzio di uomini politici, giornalisti, imprenditori, magistrati, associazioni - si mascherava persino da antimafia.

L'antimafia tradita. Riti e maschere di una rivoluzione mancata (Zolfo Editore), il nuovo libro di Franco La Torre, racconta tutto ciò, e La Torre sabato 14 maggio sarà a La Feltrinelli di Caserta per parlarne con Paolo Migliano e Sergio Tanzarella.

Chicchi
di Caffè

Un nuovo cielo, una nuova terra

Noi agiamo quest'acqua. In essa le nostre mani si cercano, / talvolta si sfiorano, forme spezzate. / Più in basso, è una corrente, è qualcosa d'invisibile, / altri alberi, altre luci, altri sogni. / Noi immergevamo le mani nel linguaggio, / vi afferrarono parole delle quali non sapemmo / che fare, non essendo altro che i nostri desideri. / Noi invecchiammo. Quest'acqua, nostra trasparenza. / Altri sapranno cercare più nel profondo / un nuovo cielo, una nuova terra

Da L'ora presente di Yves Bonnefoy

Bonnefoy si chiede come nasce la poesia e che rapporto ha con le immagini che si manifestano nella scrittura. Leggendo i suoi versi sembra che si ispiri a reminiscenze di paesaggi, tra ricordo e speranza. In realtà l'evocazione di figure del passato e di nuove visioni racchiude un sogno che nasce dal desiderio di trovare un nuovo cielo, una nuova terra per la scrittura. C'è un'incessante domanda sull'essenza della nostra vita e sulla necessità di tradurla in immagine e parola. La risposta si sviluppa attraverso tutta l'esperienza dell'uomo, con una ricerca che fiorisce nel linguaggio potente, tra memoria e invenzione.

Il poeta sente fortemente la necessità di superare la pigra consuetudine della lingua quotidiana per riscoprire il segreto legame tra le cose del mondo e la parola poetica, nel tentativo di cogliere la pienezza dell'essere. Bonnefoy sa che altri potranno riuscirci con una ricerca più profonda: questa speranza di continuità spalca il futuro al suo lavoro. Io credo che uno degli aspetti dell'arte poetica sia proprio il senso di una ricerca che continua senza tregua e costruisce nella storia umana forme alternative di conoscenza della realtà complessa.

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»



CARNÈFICE

Perché la morte? Voi mi obietate che da una prigione si può scappare? Fate meglio la guardia [...] Niente carnefici dove bastano carcerieri

Victor Hugo

Il vocabolo - composto da *caro*, carne, e *faċere, fare*, deriva dal latino *carnifex*. Lo storico Titus Livius, autore dell'opera *Ab Urbe condita*, narrando sia la nascita di Romolo e Remo sia della città di Roma, ha evidenziato come la violenza possa superare l'autorità paterna. Remo scavalcando il *pomerium* (solco sacro) ha sfidato l'ira di Romolo ed è morto per mano dell'oggetto del suo amore: il fratello debole e carnefice.

«Così d'ora in poi possa morire chiunque osi

scavalcare le mie mura». In epoche antiche presupposto necessario era che la morte fosse stata oggetto di sentenza. Anche il filosofo Aristotele ha attestato che il carnefice ha ricoperto la funzione di un magistrato, così come in Francia solo il re aveva carnefici al suo seguito.

In senso traslato questa parola indica una persona spietata che infierisce contro chi è indifeso. Il poeta-filosofo Georg Wilhelm Friedrich Hegel, deceduto per colera il 14 novembre 1831, influenzato dalla cultura eraclea, ha argomentato che l'esitazione del padrone-signore a conferire maggiore libertà al servo-dipendente, ha origine in una relazione di codipendenza, la quale, determinando in lui minore autosufficienza, avrebbe potuto creare un condizionamento perenne derivante dal lavoro di un'altra persona. Relativamente all'ibrido rapporto vittima

Liberi

Mary Attento



Si, ma il lavoro vero? Si intitola così il libro freschissimo di stampa del duo Claudio e Diana – “Storia di chi si è svegliato per realizzare il suo sogno” è il sottotitolo – in cui i musicisti campani parlano di storie d'amore, sogni realizzati, perseveranza, *Made in Italy*, eccellenze italiane, Posteggia, serenate (*«quelle come si facevano una volta, rigorosamente in acustico»*)... Una vita per la musica, dunque, e una passione per la recitazione ‘spontanea’: *«Ci raccontiamo con semplicità e con un linguaggio molto ‘intimo’ della nostra vita privata e professionale. Come eravamo da bambini, il nostro incontro, l’inizio della nostra vita insieme che ha toccato i 39 anni... - ci spiega Diana Ronca, che abbiamo incontrato pochi giorni fa nello stupendo Alexander Museum Palace Hotel di Pesaro, in occasione dell’attribuzione del riconoscimento di “Ambasciatori di Pace” per l’impegno culturale, umano e civile - Fulcro del racconto e filo che lega tutto, sono alcune parole fondamentali per noi: sogno, passione, amore per il lavoro che svolgiamo. Innanzitutto il sogno: credere in ciò che si fa, svegliarsi e mettere in atto tutte le strategie possibili e impossibili per ottenere ciò che si desidera. Vogliamo condividere la strada che ci ha portato a riuscire a vivere di musica, cosa per tantissimi impossibile, da soli, senza agenzie, né impresari. Parliamo delle tantissime iniziative fatte, dei traguardi raggiunti, impensabili quando abbiamo iniziato, della ‘ossessione’ benigna per la musica che ci accomuna e fortifica»*.

Il libro si conclude, infatti, con parole lapidarie: *«Fare musica è la cosa più bella al mondo e fino a quando riusciremo a far sorridere qualcuno e far piangere qualcun altro noi non smetteremo, perché la Musica è Vita, essa è la nostra stessa Vita»*. Non a caso Catena Fiorello dà inizio alla Prefazione al testo citando Confucio, *«Scegli il lavoro che ami e non lavorerai neanche un giorno in tutta la tua vita»*, aggiungendo che *«abbattere il pregiudizio di chi considera la musica, ma le arti in genere, una seconda attività, un hobby, un passatempo, è talvolta faticoso»*. *«Ecco che Sì, ma il lavoro vero, la domanda che ci fanno quando diciamo di essere musicisti, si trasforma in un resoconto di chi riesce a fare della propria passione un lavoro»*, dichiara Claudio De Bartolomeis, soddisfatto di festeggiare con l'amata Diana in questo 2022 i 35 anni di attività, dedicandosi a un genere musicale acclamato in tutto il mondo, ricco di tradizione e cultura: il classico napoletano.

(Continua a pagina 14)

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 13)

-carnefice, magistrale il racconto dello scrittore russo Fëdor Michajlovič Dostoevskij *La mite*, estratto dalla notizia della morte per suicidio di una giovane sarta ed elaborato nel 1876 per la pubblicazione in *Diario per lo scrittore*, nel quale il filosofo ha manifestato qualsiasi tipo di convinzione, come quella della superiorità della Russia rispetto all'Europa. Da questo tipo di confronto era nata in lui l'ostilità alla cultura capitalista, contraddetta, però, da un suo discorso sulla missione paneuropea dell'uomo russo. *La mite* racconta di un nobile quarantenne tenente a riposo, proprietario di un banco di pegni, che, dopo avere sposato una mite sedicenne allo scopo di sottrarla alla tirannide di due zie meschine, scivola in un atteggiamento di silenzio sprezzante ed enigmatico, disorientando la fragile moglie, che inizia, perciò, a frequentare un ex commilitone del marito. La mite sposa, fantasticando di uccidere durante il sonno il coniuge sprezzante, gli punta alla tempia una pistola, ignara che il suo gesto è stato visto da colui che ha finto di dormire. Il marito da potenziale vittima continua ad essere il suo abile carnefice e dal giorno successivo la obbligherà a dormire in un'altra stanza. Dalla vicenda emergerà quanto il passato miserevole dell'uomo abbia causato la sua sete di vendetta verso l'intero universo: «Voi, mi avete respinto, voi, gli uomini, mi avete bandito col vostro tacito disprezzo. Ai miei impulsi appassionati avete risposto con un'offesa mortale». Nel romanzo, pubblicato postumo nel 1921, *Il potere*, il senese Federigo Tozzi, impressionato dalla narrativa russa, descrive la violenza della cultura contadina, che sembra snodarsi attraverso lo sviluppo di una storia di progressiva incriminazione di Remigio, inetto proprietario succeduto contro voglia per la morte del padre despota. Egli, pur consapevole delle intenzioni omicide del contadino Berto, interrogando la sua anima sul suo destino, si incammina insieme al suo carnefice come una vittima sacrificale. Intanto, il rancore bestiale di Berto guida la sua scure sanguinaria, mentre il cuore depravato sembra averlo indotto a immaginare di essere diventato l'esecutore di una missione socialmente utile. Concludo coi versi sferzanti di Baudelaire da *L'héautontimoroumènos*: «Sono lo schiaffo e la guancia! / Sono le membra e la ruota, / la vittima e il carnefice». La lirica è incentrata sul costante avvicinarsi della salda dicotomia umana di vittima e carnefice.

Silvana Cefarelli

Persone normali

Persone normali è il romanzo che consacra Sally Rooney tra le penne più controverse e ambite del pano-rama editoriale contemporaneo. Ed è proprio così, senza indugi e senza mezzi termini: la ami dal principio, o la odi. La storia riempie un arco temporale che va dall'adolescenza alla prima età adulta dei due prota-gonisti e fin qui nulla di nuovo. La letteratura, italiana e non, abbonda di esempi più o meno famosi di romanzi di formazione e si può dire che anche la storia messa in piedi dalla Rooney appartenga a questa categoria. Se non fosse che il loro percorso non è un semplice rettilineo, un cammino omogeneo indirizzato a una meta. No. La scrittrice tesse la trama facendola girare vorticosamente su se stessa, catapultando i due giovani - Connell e Marianne - verso un bing bang che dà origine a un caos emotivo, sentimentale, fatto di relazioni condite di silenzi e non detti. Omertà affettive che a leggerle viene da chiedersi il perché di tanto pudore emotivo.

L'incipit è lento, quasi distaccato dal romanzo stesso, tanto che i personaggi non fanno presa, non se ne distinguono i tratti caratteriali. Restano sagome indefinite pilotate da una regia altrettanto pacata e lenta. I riflettori puntati su Connell e Marianne hanno i fari accesi a chilometri di distanza dalle loro vite. Chi legge avverte palpabile



e netta la linea di demarcazione tra la narrazione e la caratterizzazione dei personaggi. Nella storia c'è spazio per ogni genere di dramma adolescenziale: l'alcol, la droga, beghe familiari, storie di ragazze madri, di figli abbandonati, di bullismo, di violenze fatte e subite, suicidi sfiorati o realizzati. Denominatore comune a tutte le pedine messe su questa scacchiera narrativa è l'incomunicabilità, quella paura costante che vela e maschera i sentimenti più profondi, rendendoli impossibili da decifrare.

Le persone normali di Sally Rooney, a ben guardare, di "normale" hanno ben poco, ma forse questo ci fa capire quanto labile e sottile sia il confine tra ciò che noi crediamo sia la regola e quella che invece rappresenta l'eccezione.

Il finale, a chiusura del cerchio, ci riporta ab origine: Connell e Marianne che - nonostante le vicissitudini, le esperienze di vita, il tempo trascorso insieme, le distanze, la lontananza, la convivenza - ancora una volta sono incapaci di comunicare, di trasmettere le proprie emozioni, di parlarsi senza i filtri delle proprie insicurezze.

Anna Castiello



RISTO PUB

Civico 86

Via San Carlo, 86 CASERTA

INFO: 334.14.44.001 - 339.66.70.538  

0823.15.46.715

APERTI A PRANZO  anche da ASPORTO  www.civico86.com

L'Onu e le Giornate mondiali

E poi uno si chiede cosa fa l'Onu. Cosa sta facendo per porre fine a questa guerra, o almeno per aprire corridoi umanitari, e cosa fa per i 160 conflitti sparsi nel mondo, e dove si sono nascosti i caschi blu. Ovviamente l'Onu fa quello che le nazioni che la compongono vogliono che faccia. Ed evidentemente queste vogliono che impieghi il tempo (soprattutto?) in azioni dimostrative e simboliche. Per carità, servono anche quelle, visto che informano su questioni importanti, mobilitano le forze politiche e celebrano i successi dell'umanità.

Ecco perché l'Onu decide le giornate mondiali di una cosa o dell'altra: ognuna è un trampolino per azioni di sensibilizzazione. Ricordiamo che sono gli Stati membri che le propongono, l'Onu ne fa una discussione e, nel caso accetti la proposta, una risoluzione motivata. Ma su quali criteri si basa per la scelta? Ebbene, le tematiche devono ruotare intorno al mantenimento della pace internazionale e della sicurezza, oppure essere relative all'avanzamento dello sviluppo sostenibile, o andare in direzione della difesa dei diritti umani, o garantire gli interventi umanitari. Come si vede, argomenti seri ed essenziali. Ma, essendo io curiosa come una scimmia, sono andata a spulciare il calendario di queste giornate. Ne ho trovate di bellissime, ma anche di curiose assai. C'è quella per la libertà di stampa (3 maggio) o quella per la biodiversità (22 maggio), ma anche quella delle vedove (23 giugno), della pizza (17 gennaio), della pasta (25 ottobre), della felicità (20 marzo) del benessere sessuale (4 settembre) e persino dell'orgasmo (22 dicembre). Ora, si sa che, a seconda del tema, in ogni nazione vengono organizzati degli eventi speciali, ma per



quanto io abbia cercato, non ho trovato notizie di attività relative al 22 dicembre. Come non ho trovato, tra le tante che si occupano di animali, la giornata della "scimmia curiosa". La più strana nel titolo mi è sembrata quella «per porre fine alla fistola ostetrica» (23 maggio). E la risoluzione dice: «le interconnessioni tra la povertà, la malnutrizione, la mancanza, l'inadeguatezza o l'inaccessibilità dei servizi sanitari, gravidanza in età precoce, matrimoni infantili, violenza contro le giovani donne e le ragazze, discriminazione di genere come cause scatenanti della fistola ostetrica, è che la povertà rimanga il principale fattore sociale di rischio». Ma la povertà non è fattore di rischio per quasi tutto?

Ora voi capite che il compito che abbiamo dato all'Onu, di qualsiasi materia si tratti, non è risolvere il problema, ma tenere i riflettori accesi su di esso. Anche se si tratta di guerra. E questo ci riporta al quesito iniziale. Perché questa organizzazione così importante non agisce per far cessare questa come le altre guerre? La risposta è, in tutta

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

evidenza, che l'Onu, ormai, non cura la malattia con i suoi sintomi, ma cerca di prevenirla con buone abitudini. Quindi non importa il quando, il come e il perché di una guerra. Ciò che importa è che si pianifichino, per il 21 settembre, eventi canori, editoriali o sociali che parlino della pace come idea generale non come fatto specifico. Lo so, sarebbe meglio il contrario. Ma, come ho detto in precedenza, l'Onu fa quello che gli Stati membri vogliono che faccia.

Allora, chiediamoci se vogliamo sul serio che un organismo sovranazionale si preoccupi e si occupi della pace in maniera fattiva, che abbia, cioè, il potere di coordinare tavoli di negoziazione ai quali è impossibile non partecipare o se, piuttosto, ci fa piacere che si creino echi roboanti per attività che servono a mobilitare molte risorse economiche. Chiediamocelo, e marzullianamente diamoci una risposta.

Rosanna Marina Russo

Non solo aforismi

Ida Alborino

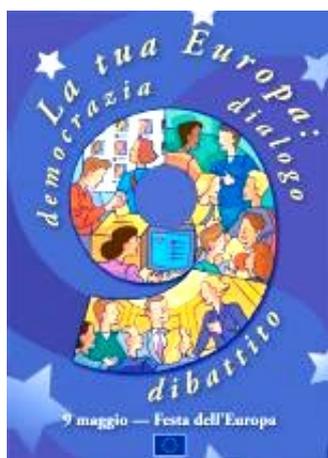
FESTA DELL'EUROPA

Una festa sottotono una festa obsoleta riaffiorati i sovranismi l'Europa si è divisa.

Francia Italia e Germania I Trattati han riletto l'Unione han cercato nei ristori e in pandemia.

Bruxelles e Strasburgo Consiglio e Parlamento il cemento han trovato l'Unione han salvato.

Ma l'Europa federata in tre parti è spaccata le distanze culturali i Paesi han blindato.



Il mercato pur mantiene nell'euro il fondamento la Banca centrale baricentro dell'Unione.

Ma la guerra in Ucraina le faglie ha evidenziato dagli Usa e dalla Nato l'Occidente è dipendente.

Tra l'incudine e il martello l'Europa è attanagliata a sinistra c'è l'America e a destra c'è la guerra.

Con Putin la chiusura con Biden l'apertura nell'accordo americano una miccia incandescente.



CLOTHING & ACCESSORIES

www.iradestore.it

irado®
onlus web store

Abbigliamento
uomo ~ donna ~ bambino

Info:

320 3543930

iradestore@gmail.com

spedizione in 24/48 ore

Eric Gales *Crown*

Eric Gales ad oggi è forse il miglior chitarrista al mondo di rock blues. E a dirlo non sono solo i suoi tanti fan ma anche molti big della sei corde, in primis Joe Bonamassa. Eric Gales nasce il 29 ottobre 1974 a Memphis, Tennessee, Stati Uniti, e il suo talento cresce rapidamente. Eric avrebbe potuto facilmente riproporre la stessa formula adottata da altri chitarristi ma il suo istinto lo porta a innamorarsi di un blues dalle venature soul-funk e qualche accenno rock. Gales è un uomo del Sud con un'anima blues, ma l'approccio rock è evidente. Rispetto agli altri bluesman è su un altro pianeta perché il suo fraseggio non si limita a riproporre la solita scala pentatonica ma si arricchisce di un proprio vocabolario chitarristico dove vari generi e passaggi armonici molto arditi e originali danno la misura della sua conoscenza dello strumento. La sua esibizione con Santana a Woodstock '94, appena ventenne, fece intendere senza alcun dubbio che nel mondo delle sei corde stava nascendo un vero e proprio talento che la stampa americana paragonò subito a Jimi Hendrix (anche Gales è mancino) e a Stevie Ray Vaughan per via della sua esuberanza con lo strumento.

Eric Gales ha una sua precisa visione musicale che abbraccia il blues, il rock e i riferimenti ai suoi miti, da Joe Satriani a Eric Johnson a Steve Vai. Va detto che la sua impeccabile tecnica, in molte occasioni, è apparsa piuttosto straripante e questo, se-



condo molti critici, a discapito della melodia, che spesso faticava a farsi largo, ma molta acqua è passata sotto i ponti e l'ascolto di questo *Crown* crea subito un ottimo feeling. I trascorsi artistici e di vita di Eric Gales, come spesso accade, si sono vicendevolmente influenzati ma anche qui c'è una novità sostanziale: sono cinque anni che l'artista è sobrio e "pulito" e l'esperienza della dipendenza da alcool e droghe sembra definitivamente alle spalle. In più di 30 anni di carriera e 18 album all'attivo Eric ha sempre cercato di realizzare album di qualità e *Crown* (letteralmente "corona" con chiari riferimenti a quella di un monarca) mette subito in chiaro di che pasta è fatto questo potente e pirotecnico artista in grado di offrire 16 tracce assai diverse per stile e intensità. I brani sono stati scritti da Gales stesso ma il contributo di Joe Bonamassa, Josh Smith, Tom Hambridge, James



House, Keb' Mo' e della moglie LaDonna Gales non è marginale.

Sempre molto corposo e solido il suono anche perché, mai come in questo caso, con la produzione degli amici Joe Bonamassa e Josh Smith, c'è tutta l'energia delle collaborazioni messe insieme. Certo un album come *Middle of the road* del 2017 ha fatto fermare gli orologi, ma *Crown* è un disco di grande impatto e giunge a vette altissime, mettendo in evidenza una voce degna della migliore tradizione *black music*. Insomma, Gales riesce a centrare l'obiettivo avvalendosi di un'ottima band e di diversi ospiti-amici a conferma di un percorso ormai segnato da una completa maturazione artistica. Un disco che è un piacere ascoltare dall'inizio alla fine e che allontana Gales dal cliché del chitarrista "virtuoso ma senza anima". Pezzi come *Stand Up* diventeranno nuovi standard, ma come non citare *Put That Back*, un inno al soul, o *Take Me Just As I Am*, un trionfo funky in stile James Brown, o addirittura una traccia, *The Storm*, in cui Gales canta a cappella. Per non parlare della stupenda *I Foun Her* con la sua struggente fisarmonica e una chitarra acustica da togliere il fiato. Ma ogni traccia lascia il segno perché ha un'anima e oltre la capacità tecnica ed espressiva di Eric Gales è un piacere constatare che questo artista si sia ampiamente guadagnato il posto che si merita. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

American Night



A dispetto del titolo, *American Night*, in uscita nelle sale italiane il prossimo 19 maggio, il film è girato interamente a Sofia, in Bulgaria, ed è diretto, suo primo "vero" lungometraggio, dall'italianissimo Alessio Della Valle. In teoria non sarebbero premesse troppo promettenti. Tuttavia dobbiamo dire che il lavoro non è affatto malvagio. Inoltre arriva in un momento di risacca in quanto a prodotti nelle sale, dove si trovano quasi esclusivamente documentari, il che per un thriller d'azione è manna dal cielo. La scelta del cast, inoltre, dà un tono assolutamente internazionale al prodotto. Attori che abbiamo già visto in dozzine di cosette hollywoodiane, anche importanti, come Jonathan Rhys Meyers (*Match Point*, *I Tudors*), Emile Hirsch (*Into the Wild*, *Alpha Dog*), Jeremy Piven (*RoknRolla*, *Black Hawk Down*), Michael Madsen (*The Hatful Eight*, *Kill Bill*), Paz Vega (*Lucia y el sexo*, *Vallanzasca - Gli angeli del male*), oltre ai nostri Fortunato Cerlino (*Gomorra* la serie) e Maria Grazia Cucinotta (*Il postino*). Le musiche sono curate dal veterano Marco Beltrami (*Io, robot*, *Lucifer*) e la fotografia da Ben Nott (*Daybreaker - L'ultimo vampiro*, *Saw: Legacy*).

Il film intreccia il mondo della malavita statunitense, newyorchese in particolare, con quello dell'arte moderna, inserendovi una buona dose di rancori familiari, rappresaglie e personaggi ambigui. Un *melting pot* di tante cose già viste. A difesa di Della Valle, che della pellicola è anche sceneggiatore, dopo cento anni di cinema è difficile innovare e le opere rivoluzionare sono sempre più ridotte al lumicino. In definitiva un prodotto discreto con ottimi attori che vale due ore spese in sala senza pensare troppo ad altro.

Daniele Tartarone



PulciNellaMente

PulciNellaMente 2022 ha iniziato il conto alla rovescia! Il programma della XXII edizione del Festival di arte e impegno etico e civile è stato presentato il 9 maggio scorso a Napoli, nella sala "Caduti di Nassiriya" della sede del Consiglio Regionale. Hanno partecipato il presidente del Consiglio Regionale della Campania Gennaro Oliviero; il direttore di *PulciNellaMente* Elpidio Iorio; il sindaco di Sant'Arpino Ernesto Di Mattia; il presidente del Corecom Campania e vice presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Campania Mimmo Falco; Maria Luisa Chirico, già direttore del Dipartimento di Lettere dell'Università "Vanvitelli"; l'amministratore unico del Centro Commerciale Jambo Salvatore Scarpa. Sono intervenuti anche la cantante Monica Sarnelli e l'attrice Carmen Pommella, tra le protagoniste del film *È stata la mano di Dio* di Paolo Sorrentino, candidato agli Oscar, pluripremiato alla 67ª edizione dei David di Donatello; e gli artisti Andrea Carboni, Alfredo Troise, Giovanni Casale e Dora Mesolella, provenienti da Valogno, il borgo casertano delle Favole e dei Murales con cui "*PulciNellaMente*" avvierà un gemellaggio culturale.

Torna, dunque, dopo due anni di stop forzato per la pandemia la nuova edizione di *PulciNellaMente*, evento di arte, teatro, cinematografia e tra i più prestigiosi appuntamenti di Teatro - Scuola in Italia, che vede protagonisti gli adolescenti, che si svolge a Sant'Arpino, culla del teatro italica con le Fabulae Atellanae, da maggio a luglio prossimi. Dopo i primi due incontri dell'11 maggio (il workshop "L'umorista: esserlo o non esserlo" condotto da Lello Marangio, con la partecipazione dell'attore Francesco Procopio, in sinergia con l'Istituto Mondo Libero) e del 12 maggio (presentazione del nuovo disco dei Foja *Miracoli e Rivoluzioni*), sono oltre venti gli appuntamenti in

calendario, curato dagli ideatori di *PulciNellaMente*, Elpidio Iorio, Carmela Barbato e Antonio Iavazzo, e dal numeroso staff di collaboratori. Venerdì 13 maggio alle ore 19 è in programma un omaggio a Ezio Bosso – al quale nel 2019 fu consegnato il *Premio PulciNellaMente alla Carriera* – con una riflessione sul film documentario "Ezio Bosso: le cose che restano" (che sarà trasmesso nelle prossime settimane su Rai3) con l'attore Enzo Decaro e il regista Giorgio Verdelli. Nel corso delle prossime settimane è in programma, tra l'altro, un omaggio a Franco Battiato, ad un anno dalla sua scomparsa, con una riflessione sul documentario di Angelo Bozzolini *Il coraggio di essere Franco*: ne parlano il regista Bozzolini, il cantautore Giovanni Caccamo e altri protagonisti del documentario in onda su Rai1 il 18 maggio '22, giorno del primo anniversario dalla scomparsa.

Previsti ancora incontri con Peppe Iodice, Francesco Mastandrea, Daniele Decibel Bellini, Marco Critelli, tra i protagonisti del *Peppy Night Fest... La Seconda Dose*, programma comico rivelazione che sarà premiato; col Gruppo de La Maschera che presenterà il nuovo disco *Sotto chi tene core*; col già ministro Vincenzo Spadafora; col fondatore del Teatro Nazionale dei Burattini, Andriano Ferraiolo; col Comitato per la candidatura della maschera di Pulcinella alla lista Unesco dei beni immateriali patrimonio dell'Umanità. Il 27 giugno la consegna del Premio *PulciNellaMente alla Carriera* al regista Leonardo Di Costanzo, vincitore del David di Donatello alla sceneggiatura con *Ariaferma*. "L'informazione in tempi di guerra" sarà il tema da trattare nel corso di una video intervista al vice direttore del TG1 Francesco Giorgino; mentre ci sarà spazio anche per le arti visive con la mostra *Serie Cartanimata - Il paese delle meraviglie* a cura di Giovagambacorta che sarà inaugurata il 9 giugno presso la Pinacoteca di Arte Contemporanea Massimo Stanzione di Sant'Arpino.

Emanuela Cervo

BASKET SERIE D

Verdetti...

Quello di metà settimana è stato l'ultimo turno prima della fase Play-Off. C'è stato lo scontro al vertice tra il Bk Cava de' Tirreni e Pall. Matese, per la testa della classifica, che ha deciso chi tra le due squadre abbia centrato l'obiettivo della promozione diretta in Serie C Silver. La squadra che è uscita sconfitta da questo incontro, prosegue la sua avventura nei play-off e possiamo già dire che affronterà nel suo "quarto" lo S.C. Torregreco, che sicuramente occuperà la nona posizione. Dei risultati dell'ultimo turno, della squadra che è stata promossa alla categoria superiore e di quelli che sono gli accoppiamenti dei "quarti" play-off vi daremo conto nel numero della prossima settimana. A quel punto, si saranno disputati gli incontri del 10° turno - ultimo della fase promozione - che avranno determinato una classifica definitiva. Come detto, però, la prima classificata accederà direttamente in Serie C Silver, la 10^a terminerà la sua corsa conservando il "posto" per il prossimo campionato di Serie D. Sarà interessante vedere le posizioni finali dal 2° al 9° posto, che determineranno gli scontri play-off.

Non facciamo, a tal proposito, altre previsioni visto che le posizioni ravvicinate in classifica causeranno accoppiamenti dell'ultimo momento. Diciamo, però, che nel 9° turno -penultimo della fase promozione- che ha determinato l'attuale classifica, si sono avuti incontri molto interessanti. Partia-

mo dalle due capolista. La Pall. Matese ha avuto la meglio sul Bk Solofra (63-58) e, benché gli irpini non fossero in formazione completa, i matesini hanno dovuto sudare molto. È stato il solito Magarinos (17) a far pendere l'ago della bilancia a loro favore, ben sorretto da Fantino (17) e Buontempo (11). Per Solofra, invece, hanno risposto colpo su colpo De Cunzio (19), Pellicano (11) e De Luca (11). Non è stato sufficiente, però, a Solofra, per ottenere il colpaccio contro i matesini. Questi ultimi, nel turno di mercoledì 11 maggio a Cava, necessariamente hanno dovuto offrire una prova di maggior spessore. Stesso discorso per il Bk Cava che si è imposto sul campo della Pro Cangiani (80-73), ma che non ha destato grande impressione. Migliori realizzatori per Cava: Madarino (19) e Manzi (18). Per la Pro Cangiani: Sparano (21) e Brancaccio (15). L'impressione è stata che sia Cava sia Piedimonte, abbiano giocato a nascondino prima della gara decisiva. Successo, invece, della Pol. Agropoli a Barra (78-77) contro il Centro Ester. Napoletani ancora con alcune assenze importanti in squadra e cilentani con i gemelli Salerno (Enzo 24 e Giovanni 22) efficaci nel centrare il canestro dei baresi. Continua la sua striscia di vittorie la Pol. Battipagliese, che passa sul campo dello S.C. Torregreco (72-61). Già largo il vantaggio per Battipaglia nei primi tre periodi, con Erra (16) e Ambrosano (13) migliori realizzatori. Solo Di Donna (37) e Romito



Valentin
Strukov

(17), hanno evitato ai torresi un passivo maggiore. Successo convincente dell'Ensi Caserta sulla Pall. Antoniana (73-65), con la formazione casertana che nel corso dell'incontro ha toccato più volte il +20 nel punteggio. In pratica è stata una gara sempre condotta dai ragazzi di coach Centore, che ha avuto tra i migliori realizzatori Tronco N. (20), Cavalluzzo (18), Caduto (14) e Strukov (13). Per la squadra di S. Antonio Abate, bene in fase realizzativa: Chrismosis (20), Di Somma (12), Giordano M. (12) e Somma (11). Entrambe le squadre disputeranno i play-off. Ma ci rileggeremo la prossima settimana e i play-off saranno già partiti ...

Gino Civile

Scianna: 60 anni di viaggio, Sguardo racconto, memoria

di discreto

«Io guardo in bianco e nero, penso in bianco e nero. Il sole mi interessa soltanto perché fa ombra»: nel paradosso dell'aforisma, al dunque, c'è tutta l'arte, e tutta la personalità, e tutta la complessità, di Ferdinando Scianna. Fino al 5 giugno c'è un'occasione imperdibile: *Ferdinando Scianna Viaggio Racconto Memoria*, una antologica al Palazzo Reale di Milano. La definizione di *mostra*, a dirla tutta, non rende compiutamente l'idea della complessità della cosa, a partire dal supporto in audioguida (disponibile in italiano e in inglese, inclusa nel biglietto di ingresso), in cui lo stesso Scianna racconta in prima persona il suo modo di intendere la fotografia, storie e aneddoti della sua carriera di fotografo e della sua vita, e ci dice delle sue amicizie e delle sue scelte artistiche e umane: una specie di *visita privata con l'artista* disponibile per tutti. In più il viaggio *dentro* l'opera del Maestro si compie anche grazie alla possibilità di sfogliare (in digitale sugli schermi) i suoi libri più importanti, vere chicche introvabili, lavori diventati iconici, dal primo *Feste Religiose in Sicilia* (1965), divenuto raro e preziosissimo nel tempo, fino alle ultimissime pubblicazioni.

Famosissimo per la sua amicizia con Sciascia, che lo aiutò a pubblicare il suo primo libro, Scianna è stato anche il primo fotografo italiano a entrare in Magnum Photos (ne abbiamo parlato spesso, su queste pagine, dell'agenzia che è stata per anni quasi un'antonomasia). Ma in fondo era un predestinato - da quando il padre gli regalò la sua prima fotocamera, una Voigtlander - anche a ritrovarsi al fianco di Cartier Bresson. Dopotutto lo stesso *maestro di Racalmuto* aveva definito l'arte di Scianna con parole assolutamente sovrapponibili ai concetti di Cartier Bresson: «È il suo fotografare, quasi una rapida, fulminea organizzazione della realtà, una catalizzazione della realtà oggettiva in realtà fotografica: quasi che tutto quello su cui il suo occhio si posa e il suo obiettivo si leva obbedisce proprio in quel momento, né prima né dopo, per istantaneo magnetismo, al suo sentimento, alla sua volontà e - in definitiva - al suo stile».

Istante decisivo, allestimento dello spazio nel mirino, senso del tempo. La fotografia, in grande parte, è lì: lo sa perfettamente il *non maestro* (oltre a non amare la definizione il fotografo ricorda, spesso, che non si è mai laureato) di Bagheria, anche quando dà della sua fotografia una spiegazione quasi subconscia: «Molte foto della mia vita le ho fatte per far tacere la voce che dentro mi diceva: falla!». Obbedire, insomma, al proprio istinto, alle voglie inaspettate, perché, in fondo: «Il mondo, la vita, le persone mi appassionano. Li fotografo per cercare di conoscerli, per conoscermi, per esprimere i pensieri, i sentimenti, le emozioni che mi suscitano. Per conservare una traccia. Per me la fotografia è racconto e memoria».

Così è sempre stata l'arte di Ferdinando Scianna: curiosità e intelligenza, abbinata a una *diffidente intraprendenza*, a un istinto sopraffino, alla capacità di sorprendere, sorprendendo se stesso, e alla voglia di continuare a indagare, e in parte spiegare agli osservatori delle sue foto, le complessità del mondo, da quelle sociali e della rivoluzione industriale, a quelle ambientali, da quelle antropologiche a quelle architettoniche, da quelle ovvie, a quelle raffinatamente simboliche. «Una fotografia non viene creata da un fotografo. Quello che fanno è solo aprire una finestrella e catturarla. Il mondo poi si scrive sulla pellicola. L'atto del fotografo è più vicino alla lettura che alla scrittura. Sono i lettori del mondo». Personaggio ovviamente



Catholic pilgrimage to Santa Rosalia's sanctuary. Palermo, Sicily, Italy. 1963. © Ferdinando Scianna Magnum



Les Sciliens_ Chiaramonte Gulfi. Sicily, Italy.
© Ferdinando Scianna Magnum Photos



Leonardo Sciascia. Racalmuto, 1964.
© Ferdinando Scianna, g.c.

complesso a sua volta, brillante interlocutore di menti geniali, non ha mai nemmeno smarrito una sublime autoironia: «La mia vita è la storia straordinaria di persone incomparabilmente migliori di me che hanno creduto in me. E io, che ho la vocazione della cozza, quando ho trovato uno scoglio buono mi sono attaccato».

La mostra milanese presenta oltre 200 fotografie in bianco e nero stampate in diversi formati, la rassegna attraversa l'intera carriera del grande fotografo siciliano e si sviluppa lungo un articolato percorso narrativo, costruito su diversi capitoli e varie modalità di allestimento.

Conclude la presentazione lo stesso fotografo giornalista: «Una grande mostra antologica come questa di Milano è per un fotografo come me un complesso, affascinante e forse anche arbitrario viaggio nei sessant'anni del proprio lavoro e nella memoria. Ecco già due parole chiave di questa mostra e del libro che l'accompagna: Memoria e Viaggio. La terza, fondamentale, è Racconto. Oltre 200 fotografie divise in tre grandi corpi, articolati a loro volta in ventuno sezioni tematiche. Questo tenta di essere questa mo-

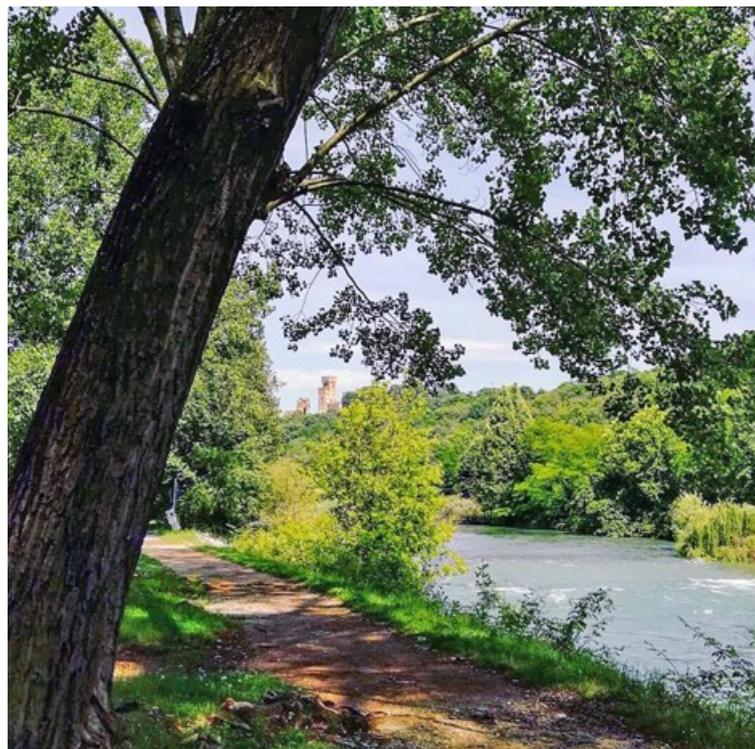
I piumini di maggio

E già viene la sera. Il tramonto / inaffia i campi d'oro liquido / e i pioppi, simili alle mucche dello stagno, / anno bagnato nei fossi i piedi scalzi...

Sergej Aleksandrovič Esenin

Che si fossero svegliati lo avvertiva dalla loro voce, che era un brusio particolare e intermittente, e che poi diveniva continuo nella brezza della sera quando il vento gli pettina le giovani chiome nei viottoli di campagna che conducono al pigro Volturmo. Quella domenica ebbe l'occasione di ascoltare un coro di pioppi, quando su una bici cigolante, vagando lungo il corso del fiume, esplorava il territorio arrivando a più di un'ora da casa, fin quando non si fece sedurre dallo spettacolo della natura e si fermò nel punto in cui quegli alberi, accanto al Ponte Annibale, sono più alti. Si era avviato da solo e aveva arrancato sulle alture attorno alla città per poi godere del vento della discesa, fino al fiume. Lì un paesaggio straordinariamente diverso dai campi ordinati della periferia cittadina, semi selvaggio, lo arricchì di un'esperienza nuova. Con gli occhi abbagliati per lo sfavillio delle chiome dei pioppi bianchi (*Populus alba*) che brillavano da lontano, ne sentiva l'odore e lo seguiva come certi animali seguono una pista. Gli era così familiare quel profumo resinoso per averlo respirato nei giorni precedenti, quando accumulava, presso la fornace, la legna per cuocere i mattoni nella fabbrichetta dove lavorava come operaio generico. Per la cottura dei laterizi, infatti, venivano utilizzati soprattutto ceppi di pioppi e le loro frasche secche, raccolte in fascine ordinate in gigantesche cataste nei pressi.

Raggiunta la riva, adagiò su un cespuglio la bicicletta condotta a mano alla fine del sentiero, e vi appoggiò i vestiti sudati che si tolse in un attimo. Raggiunse poi l'acqua che correva lungo una spiaggia assoluta di sabbia bianca e finissima, dove l'ombra degli alti alberi non arrivava. Si voleva liberare dal senso di fastidioso ribrezzo che si sentiva addosso e ancora lo perseguitava dal pomeriggio precedente, sebbene si fosse ben lavato alla fine della giornata lavorativa. Per una ricompensa aggiuntiva di qualche centinaio di lire, prima che si avviasse la cottura dei mattoni stipati nel vano superiore della fornace, si era lasciato convincere dal mastro *fornaciario* a rivestire la camera di combustione con una sorta di purea composta da argilla morbidissima impastata con lo sterco di caval-

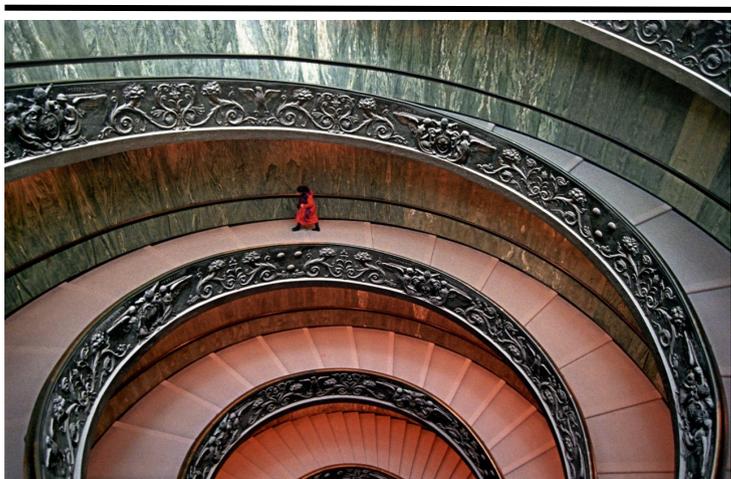


lo. Quest'operazione andava fatta di tanto in tanto per proteggere in qualche modo le pareti del forno dal fortissimo calore prodotto dai ceppi che avrebbero arso per almeno otto ore. Quanto poi allo sterco... aveva il potere di aiutare quella sorta di malta a rimanere aggrappata alle pareti, e se ne poteva anche fare a meno se fosse stata disponibile della paglia finemente triturrata. Ma poiché lo sterco secco dei cavalli era così abbondante lungo la via, appena avanti alla fornace, lasciato dalle giumente che sui carretti trasportavano pozzolana e argilla alla fabbrica, e ripartivano con un carico di mattoni...

Fatto sta che la tentazione fu forte, e la giornata afosa aumentò il desiderio di bagnarsi. Nessun problema per la mancanza del costume da bagno, non c'erano donne in vista, ma solo, steso al sole per una tintarella, sulla riva opposta, qualche altro ragazzo da cui fu apostrofato con un *ahò* di scherno. Ormai nudo, rabbrivì con l'acqua che gli carezzava le gambe fino al polpaccio e adagio si incamminò a pochi metri dalla riva fin dove poté immergersi oltre la cintola. Inciampò e la corrente lo travolse. Non riuscì più a venirne fuori, si irrigidì tutto, tremando in maniera irrefrenabile e perse i sensi. Lo ripescarono più a valle, sull'imbrunire, le forze dell'ordine, allertate dai ragazzi che dall'altra riva si erano accorti della sparizione sott'acqua di Arpuccio. Dal documento di identità ritrovato negli indumenti si risalì al suo nome e al suo recapito, sicché avvisarono i familiari. L'indomani alla fornace non si parlava d'altro e molti si recarono a casa sua per confortare i parenti. Si seppe poi che non aveva ingoiato acqua, e che soffriva di attacchi epilettici... Forse fu un malore che lo condusse a una prematura scomparsa, forse fu la sua indole di giovane taciturno che lo spingeva a lunghe camminate solitarie, forse fu l'odore della resina dei pioppi che lo sedusse. Mi ricordo di lui, seppure mezzo secolo è passato dalla tragedia, quando d'estate attraverso in macchina quel ponte sul fiume e i pioppi agitano allegri le foglie come fossero coriandoli d'argento.

È per questo che nutro un così profondo fastidio per i pappi di questi alberi che in maggio svolazzano dappertutto e invadono i pavimenti di casa? Sono minuscoli batuffoli di cellulosa che veicolano i semi dei pioppi e li portano lontano per colonizzare nuovi territori. La primavera (meno male che è arrivata) presenta anche lati detestabili, con le allergie prodotte dai pollini. Ma questi paracadute leggeri, di per sé, non provocano allergie... a meno che tra i loro soffici peli non si insinuino altri allergeni. Ben vengano le fresche piogge di maggio che tarperanno le ali ai bianchi piumini.

Luigi Granatello



Spiral staircase in the Vatican Museums, Rome.

stra, un Racconto e un Viaggio nella Memoria. La storia di un fotografo in oltre mezzo secolo di fotografia».

Alessandro Manna

Ferdinando Scianna - Viaggio Racconto Memoria. Fino al 5 giugno 2022: promossa e prodotta da: Comune di Milano - Cultura, Palazzo Reale e Civita Mostre e Musei. Catalogo Marsilio Editore



La bianca di Beatrice

«**Questa esperienza** mi ha fatto toccare con mano quanto sia efficiente e produttivo questo istituto. Sono davvero orgogliosa per questi ragazzi». Così Rosanna Marziale, protagonista del meeting di cultura enogastronomica sui prodotti di eccellenza del territorio casertano organizzato all'Istituto Ferraris – Liceo del Gusto di Caserta a conclusione del percorso formativo condotto dalla nota chef che da pochi giorni è anche docente alla Facoltà di Agraria di Portici della Federico II nell'ambito del corso di laurea in Scienze Gastronomiche Mediterranee. «**Voi ragazzi siete il nostro futuro**», ha sottolineato soddisfatta del percorso svolto dai suoi studenti la dirigente scolastica Antonietta Tarantino. Nel corso dell'incontro è stata presentata la Carta Marziale e sono intervenuti esperti di diversi settori dell'enogastronomia. Ad aprire i lavori i saluti dell'assessore alla Cultura Enzo Battarra. Queste le sue parole: «**Il cibo è cultura. L'enogastronomia è competenza e creatività. Qui al Ferraris si impara a trasformare i saperi in sapori. La città di Caserta è fiera di questo istituto scolastico, dove c'è tanta progettualità innovativa che poi prende corpo, forma e gusto. Ed è il luogo dove i ragazzi fanno un percorso formativo che li porta anche a importanti opportunità lavorative. L'incontro di oggi è la conferma della capacità del Ferraris di aprirsi al territorio e dialogare con le eccellenze enogastronomiche dell'area casertana**». A moderare i lavori Mimmo De Simone, presidente dell'Associazione stampa di Caserta. Al tavolo con la chef ambasciatrice della Mozzarella di Bufala dop, Manuel Lombardi presidente della Coldiretti, Gennaro Testa del Consorzio mozzarella di bufala campana dop, Sasà Martucci della pizzeria i Masanielli, Maddalena Tartaglione esperta in maturazione della carne, Marco Merola della Pasticceria Contemporanea, Paola Mustilli dell'azienda Mustilli di Sant'Agata dei Goti. Quindi, il giovanissimo pizzaiolo del Monfortino Vincenzo De Caprio, ex alunno del Ferraris, vincitore del Trofeo Pulcinella per giovani pizzaioli. Ciascuno di loro ha raccontato il proprio percorso formativo e il raggiungimento dei propri obiettivi, passando attraverso esperienze di vita e professionali non prive di sacrifici e, perché no, di delusioni.

Al termine della tavola rotonda la presentazione da parte degli allievi che hanno seguito il corso tenuto dalla chef Marziale di alcune tipicità del nostro territorio così ricco in biodiversità, dalla cipolla di Alife al conciato romano. È stata poi la stessa Marziale ad annunciare, nel corso dell'evento, che alcuni degli studenti avranno modo di partecipare a uno stage nel ristorante Le Colonne da lei gestito. L'incontro poi si è arricchito con la presentazione del volume *Viaggio nel territorio casertano tra storia, tradizione e devozione!*, un lavoro di ricerca e studio realizzato dall'esperto Stefano D'Alterio con il coordinamento della dirigente Tarantino e le professoresse Orefice e Correrà. In chiusura, il presidente De Simone rivolgendosi ai ragazzi e alla ragazze del Ferraris: «**Il mio augurio è quello di diventare dei nuovi Monzù**».

Maria Beatrice Crisci



Dal 1976 al Vostro Servizio

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
389 926 2607



www.otticavolante.com info@otticavolante.com



Optometria ~ Contattologia
Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali

